IL NOTARIATO A PORDENONE DALLE ORIGINI AL XX SECOLO

Fin d'antichissimo tempo troviamo notai a Pordenone; essi rappresentano una delle categorie piú colte ed autorevoli della città tanto che, già nel sec. XVI, vengono inclusi fra le famiglie che avevano diritto di partecipare al Consiglio cittadino; infatti, per essere idonei ad esercitare il notariato, era necessario aver frequentato la scuola di grammatica e, successivamente, aver appreso da un altro notaio ciò che, piú specificamente, serviva ad acquistare la dovuta capacità nell'arte notarile o — come allora si diceva — del tabellionato *(ufficium tabellionatus)*. Nel XIV sec. si arrivò a creare addirittura dei particolari corsi di studi, specializzati nella *Ars notaria,* presso le varie scuole ed università. Per quel che riguarda il Friuli, esistevano corsi di *Ars notaria* a Cividale, Udine e San Daniele.

Per esercitare questo importante ufficio, bisognava aver raggiunto l'età di ventun anni, essere figli legittimi e aver sempre tenuto una condotta irreprensibile. Tra la fine del XIII sec. ed il principio del XIV, era già regola costante che il notaio esponesse il contenuto dell'atto in « volgare » alle parti interessate, prima di rogarlo, naturalmente alla lettera, in latino. Fin dal 1246 abbiamo prova che era invalso quest'uso e perciò il notaio doveva conoscere sia il latino che la lingua volgare. Per queste ragioni ci vengono spesso offerti negli atti saggi — o meglio frasi, termini commerciali ed agricoli, toponimi, pseudonimi o nomi — propri del parlar volgare e del friulano. Parecchi notai, inoltre, si sbizzarrivano, alla fine dei protocolli o fra un atto e l'altro, in esibizioni di erudizione, di devozione o di grafica, facendoci trovare spesso piccoli componimenti poetici, brevi brani di cronaca spicciola, motti, proverbi, massime, preghiere e cosí via; anche questi erano ora in latino, ora in volgare, mescolato saltuariamente con espressioni dialettali. Fra tali notai ricordiamo soprattutto i due Ravenna, Bortolo ed Osvaldo, che, essendo i loro protocolli zeppi di questo genere di divagazioni letterarie e grafiche, prenderemo probabilmente in considerazione, in un prossimo futuro, per una trattazione a parte (1).

Per quanto fin'ora detto, non appare strano che i notai fossero spesso contemporaneamente anche *maestri e professori*: cosí Odorico da Porde-

none (che dal 1292 al 1332 scrisse in latino il notissimo *Memoriale*) risulta essere stato maestro e notaio; nel 1370, troviamo un *magister Dominicus not(arius) rector scolarum* ed in altro documento del 1387, steso da *Antonius oli(m) S(er) Almerici d(e) Silerini de Portun(aonis)* viene citato un altro atto in cui si legge *oli(m) p(er) mag(ist)r(um) Bartolomeu(m) not(arium) et gra(mmati)ce p(ro)fessore(m) d(e) Portun(aonis)* ed ancora nel 1396 si trova un *magister Jacobus gramm(atice) professor q(uon)d(am) Petri de Fornicis de Canipa,* che si sa esser stato anche notaio; tutto ciò fa pensare che le due professioni fossero allora, se non sempre, almeno molto frequentemente unite (2).

È noto che, con un'aggiunta del 1380 alle *Costituzioni della Patria del Friuli,* venivano fissate le sedi delle cancellerie del Patriarcato aquileiese e si specificavano quelle dei rispettivi notai, otto in tutto, che avevano diritto al titolo di *autenticatores et vicedomini:* tali sedi erano, la prima presso la Curia del Patriarca a Cividale e le altre in Aquileia, Udine, Gemona, Tolmezzo, Monfalcone, San Vito al Tagliamento e Sacile, vale a dire nelle principali città del Friuli (3). Pordenone non viene naturalmente nominata perché, essendo terra imperiale, non apparteneva allo Stato aquileiese, anzi fu proprio questa sua particolare condizione politica che favorí il sorgere in essa, fin da tempi antichissimi, di un *collegium notariorum* a se stante, indipendente e non indicato quindi nelle Costituzioni, ma che viene confermato nella frase « vi sono Nodari e Dottori . . . » contenuta nella *Descrizione della Patria del Friuli nel 1567,* del conte Girolamo di Porcia.

Come dovunque, anche a Pordenone i notai traevano la loro autorità, direttamente o indirettamente, da quella imperiale, o in generale, da chi deteneva il potere; in origine essi venivano nominati dai conti e dai messi regi, con facoltà di esercitare solo nell'ambito del territorio sottoposto al loro signore; in seguito, si formò una nuova categoria di notai di diretta nomina imperiale — *imperiali auctoritate notarii* — riconosciuti in tutto l'Impero ed anche a Roma e che si sottoscrivevano con la formula *Sacri Palatii* o *Sacri Imperi Notarii;* parallelamente, esistevano i notai di nomina pontificia, i quali erano riconosciuti non solo a Roma e nello Stato della Chiesa, ma in tutti i paesi della cristianità e che si sottoscrivevano *Sacrosanctae Eclesiae Romanae Auctoritate Notarii.* Con l'andar del tempo la facoltà di creare nuovi notai fu delegata ai conti palatini (per esempio tale facoltà la ebbero i conti di Porcia e poi, a Pordenone, i conti Rorario (4) ed i de Renaldis), ai protonotari apostolici, ai vescovi ed anche, in molti casi, ad altre delle massime autorità cittadine. Tale sistema portò ad un'enorme proliferazione dei notai con conseguente progressivo scadimento della loro cultura e quindi del prestigio della classe notarile. Si arrivò, perciò, almeno per quel che riguarda il Friuli, alla nuova regolamentazione della Repubblica Veneta che, nel 1612, tolse la prerogativa di nominare notai sia ai conti palatini, sia a tutti quelli che, di volta in volta, si erano visti concedere tale facoltà, che divenne esclusiva competenza dell'Autorità veneta e precisamente del Cancelliere Grande per Venezia e dei Pretori per le città di Terra Ferma. Con la caduta di Venezia ed il ritorno dell'Austria nel Friuli, l'appellativo dei notai, che era quello di *Veneta Auctoritate Notarii,* ridiventò quello di « publica imperiale autorità ».

La formula piú comunemente usata per la creazione dei nuovi notai era la seguente: *per pugilar(ia) et pe(n)na(m) quas in sua manu tenebat eidem alapa(m) in signum memoriae inferendo investivit.* Il nuovo notaio, giurava quindi di esercitare sempre giustamente, fedelmente e legalmente il suo ufficio, di non comporre false scritture né falsi istrumenti, di non alterare nelle carte bombagine le vecchie scritture né di raderle per sostituirvi altre espressioni, di non ledere i diritti delle chiese, degli ospedali, degli orfani, delle vedove e di altre persone deboli o indifese, che, anzi, con ogni suo potere, doveva proteggere e difendere (5).

I cancellieri del Castello pordenonese erano scelti, quasi sempre, fra i notai cittadini; per di piú, sebbene i Capitani cesarei fossero tratti fra i feudatari tedeschi, sappiamo che la Corte austriaca usava mandare i suoi atti ufficiali stilati in latino e solo raramente ne troviamo qualcuno in tedesco, come possiamo constatare da alcuni documenti riportati nel *Diplomatarium Portusnaonense;* del resto, dell'eccezionalità del fatto, è una conferma il sapere che, come quasi tutti i suoi colleghi, Daniele de Lautter (o de Lauta), notaio attivo dal 1447 al 1458 e cancelliere della Comunità nel 1452, ignorava completamente la lingua teutonica e a tale proposito si può confrontare il diploma n. 230 del *Diplomatarium Portusnaonense;* d'altra parte, il cronista veneziano Marin Sanuto, nel suo *Itinerario per la Terraferma Veneta* del 1483, annotava che in Pordenone, castello imperiale, « . . . vi sono Friulani, niun Todesco . . . ». Infine, è interessante notare che nel corso del XIV sec. ci fu un notevole afflusso, a Pordenone e in tutto il Friuli, di notai toscani e lombardi, che contribuirono certamente al monopolio pressoché esclusivo della lingua latina e del volgare nella stesura degli atti sia privati che pubblici.

* * *

Passiamo ora a qualche nota esplicativa sulla raccolta dei *signa,* che corredano l'elenco dei notai, che si sa abbiano svolto la loro attività a Pordenone (tra parentesi, nel riprometterci di completare in un prossimo futuro lo studio, allargandolo a tutti i notai del Pordenonese, ringraziamo caldamente la signora Agnese Serafini, direttrice della Biblioteca Comunale ed il prof. Andrea Benedetti per l'aiuto prestatoci nel completamento dell'elenco stesso e per le varie altre notizie forniteci).

Una delle caratteristiche necessarie degli atti notarili, è sempre stata ed è tuttora quella di dover essere autenticati (6). A tale scopo, fin dai tempi piú antichi, i notai si preoccuparono di rendere immediatamente riconoscibili i propri atti mediante un simbolo di loro uso esclusivo, detto *signum tabellionis.* Tali *signa,* consistevano in disegni ottenuti intrecciando o combinando le iniziali del notaio con figure simboliche di natura religiosa o « araldica » e venivano apposti, di solito, alla fine del testo, ma a volte, specialmente nelle pergamene piú antiche, erano ripetuti anche all'inizio. In origine, i *signa* erano molto semplici, poi diventarono, via via, sempre piú complicati e « barocchi ». Essi sembrano aver tratto origine dal segno

propiziatore di croce che, a partire dal X sec. circa, veniva tracciato all'inizio dell'atto, unito a segni tachigrafici (7) di vario significato. Con l'andar del tempo, l'uso della tachigrafia andò scomparendo e cosí i *signa*, pur rimanendo il segno di croce quasi sempre la componente principale e piú diffusa, diventarono frutto della fantasia dei singoli notai, sempre, però, con riferimenti piú o meno precisi al nome degli stessi.

I *signa* variavano, a volte anche parecchio, da atto ad atto dello stesso notaio (vedi nn. 35, 38, 71, 98, 146, 152 delle tavole) per il semplice fatto che, essendo tracciati a mano libera, erano soggetti all'estro del momento; all'inizio del 1700, questa variabilità incominciò ad attenuarsi per poi scomparire quasi del tutto con il generalizzarsi dell'uso dei timbri, prima di legno (il primo esempio pordenonese è quello del notaio Alberto Danella, n. 114 delle tavv.) e poi di metallo; tuttavia persiste sempre una certa variabilità dovuta o all'uso contemporaneo del *signum* a mano e di quello a timbro (n. 146 delle tavv.) o ad altre cause di natura materiale o opportunistica (tra queste, veramente emblematico il caso di Alvise Peschiutta — n. 152 delle tavv. — che passò da un timbro di ispirazione napoleonica ad uno « non impegnato » di transizione ed infine ad uno di estrazione chiaramente asburgica).

Esaminando la serie dei *signa* riprodotti nelle tavole, si può dunque notare che essi, a grandi linee, si distinguono, per quel che riguarda il sistema usato per tracciarli, in tre categorie: la prima, dalle origini fino alla fine del '600, comprende quelli disegnati a mano; la seconda, che copre tutto l'arco del '700, vede il progressivo affermarsi dei timbri di legno (nn. 114, 120, 128 delle tavv.), con una costante e prolungata sopravvivenza dei *signa* tracciati a mano; infine, la terza comprende i timbri metallici che, dalla fine del '700, sostituiscono definitivamente gli altri sistemi (nn. 136, 146, 148 delle tavv.). Un caso unico, almeno per Pordenone, è rappresentato da Giuseppe Malossi (n. 126 delle tavv.), in quanto usava, per autenticare gli atti, l'impronta di un anello o di un punzone metallico del tipo di quelli adoperati per i sigilli di ceralacca (a tale proposito è da ricordare che qualche notaio, pochi in verità, usava saltuariamente, invece del *signum*, proprio un piccolo sigillo, o di ceralacca o impresso a secco in rilievo).

Analizzando i *signa* dal punto di vista dei loro caratteri esteriori, essi possono essere, invece, divisi in cinque gruppi diversi:

— *signa* formati dalle sole iniziali del nome del notaio, variamente intrecciate e combinate fra loro (per esempio i nn. 36, 42, 58, 77, 84);
— *signa* formati da combinazioni, piú o meno complicate, delle iniziali con il segno di croce (per esempio i nn. 28, 35, 45, 49);
— *signa* formati ancora dal segno di croce e dalle iniziali, ma con la permanenza di elementi che, piú o meno direttamente, ricordano la tachigrafia (per esempio i nn. 38, 41, 71, 76);
— *signa* figurati, con elementi allegorici di natura religiosa, araldica o simbolica; le figure piú spesso usate sono colonne, corpi celesti, animali e piante (per esempio i nn. 23, 65, 66, 69, 70, 87, 91, 100);
— *signa* « parlanti », cioè con figure aventi diretto riferimento al nome del notaio o al suo casato, nel caso fosse di famiglia nobile; in Pordenone, tale uso sembra esser stato molto raro, infatti, fra i tanti raccolti,

il solo *signum* che, con un po' di buona volontà, si può ricondurre a questo tipo è quello del Michielini (n. 103 delle tavv.), volendo riconoscere San Michele nell'angelo che compare nella figura.

Un altro caso unico è quello di Valentino Marchetti (n. 35 delle tavv.) il cui *signum,* pur rientrando fra quelli formati dalla croce e dalle iniziali, si diversifica per il fatto di contenere un'invocazione a Dio non simbolica, ma a chiare lettere *(Jesus semper in corde meo)*

* * *

Per concludere, aggiungiamo un breve cenno sulle fonti dalle quali abbiamo ricavato i *signa* riprodotti nelle tavole. Essi possono avere due diverse provenienze, essendo stati rintracciati parte presso l'Archivio di Stato di Pordenone (nei fondi dell'Archivio Notarile e dei Conventi Soppressi) e parte presso la Biblioteca Civica di Udine (nell'*Index Notariorum* del Della Porta).

L'*Archivio Notarile* ha tratto origine dal fatto che, dal 1574 in poi, i documenti dei notai che cessavano l'attività, mentre antecedentemente venivano presi in consegna da un altro notaio, dovevano esser raccolti negli Archivi Centrali, creati dall'Amministrazione veneta, che aveva diviso il suo territorio in varie Circoscrizioni giurisdizionali. Durante il periodo napoleonico, fu creato l'Archivio Notarile di Udine, con competenza per il Dipartimento di Passariano (per quel che riguarda il Pordenonese e Pordenone in particolare, la situazione è piú complessa in quanto, in un primo tempo, fece parte del citato Dipartimento di Passariano, poi, per breve tempo, costituí il Dipartimento del Noncello, quindi contribuí a formare un nuovo Dipartimento, quello del Tagliamento, ed infine una parte di tale Dipartimento passò al Dipartimento di Treviso) (8) e tale sistemazione rimase praticamente immutata, sia sotto il dominio austriaco che con l'annessione all'Italia, fino ai nostri giorni quando, con la creazione della nuova Provincia di Pordenone, è stato aperto qui anche il nuovo Archivio Notarile.

Con l'andar degli anni, l'Archivio notarile friulano assunse una mole ed un'importanza veramente degne di rilievo, in quanto, come si rileva da un manoscritto inedito di Carlo Pasqualini, arrivò a comprendere circa 64.000 tra buste, filze e volumi riguardanti i notai che avevano rogato tra la seconda metà del XIII sec. ed il 1880 circa. Purtroppo, i tempi difficili per l'Archivio notarile incominciarono in epoca recente. Esso, infatti, subí una prima serie di danneggiamenti e dispersioni durante l'invasione austriaca del 1918; dopo un periodo di calma, negli ultimi e piú tristi sussulti della seconda Guerra Mondiale, una bomba « alleata » (per bombardamento aereo, sembra, provocato da una segnalazione dei partigiani) centrò in pieno il locale nel quale era raccolta la parte piú antica del materiale, con conseguenze catastrofiche. Recuperato il recuperabile, l'archivio, in completo disordine ed ammassato in cassoni aperti, fu prima

depositato nell'atrio della Biblioteca comunale e poi trasferito nella villa Scmeda, presso Martignacco, con mezzi e personale di fortuna che, per irresponsabilità ed incoscienza, causò nuovi danni e perdite (9). Nel 1948, il fondo venne riportato ad Udine ed il materiale dal 1250 al 1850 circa fu, piú tardi, depositato nel neo-costituito Archivio di Stato (e ciò in ottemperanza alle norme che prevedono il versamento, dagli Archivi Notarili agli Archivi di Stato territorialmente competenti, degli atti dei notai che hanno cessato l'attività da piú di cent'anni), dove venne riordinato. Tuttavia le peripezie dell'Archivio notarile, almeno per la parte che piú ci interessa in quanto comprende i documenti dei notai del Pordenonese, non erano ancora finite. Infatti, con la creazione prima del Circondario (1964) e poi della Provincia di Pordenone (1968), venne istituito anche il nuovo Archivio di Stato, anch'esso prima circondariale e poi provinciale, dove vennero trasferiti gli atti giacenti a Udine e, a suo tempo, prodotti nell'ambito territoriale del nuovo organismo. Purtroppo, il nuovo Archivio di Stato era stato infelicemente insediato in un edificio sorto nella parte piú bassa della città, vicino al Noncello, e quindi l'alluvione del settembre '65 invase completamente i locali di deposito. Erano stati appena portati a termine i lavori di recupero e riordinamento del materiale danneggiato quando, nel novembre del '66, una nuova ed ancor piú disastrosa alluvione si abbattè sulla zona. Questa volta, si intervenne con maggior energia e con provvedimenti radicali: vincendo notevoli resistenze ed apprensioni locali, il materiale asciutto (consistente in circa metà dell'intero fondo, ma già danneggiato l'anno prima) fu, appena defluite le acque, trasferito all'Archivio di Stato di Udine e quello inzuppato d'acqua limacciosa fu portato all'Essiccatoio Tabacchi di Bicinicco dove, in pochi giorni, si provvide alla sua asciugatura; quindi, anche questa parte del materiale fu portata ad Udine, dove se ne iniziò il riordinamento. Seguí un difficile periodo di sondaggi e trattative per trasferire l'Archivio di Stato in una zona della città al sicuro da alluvioni e finalmente, portato a termine l'arredamento e l'attrezzatura della nuova sede, nel gennaio del '69, il materiale dell'Archivio Notarile fu ritrasferito a Pordenone. Qui continuò la lunga e non sempre facile opera di revisione e riordino, che venne, in via di massima, conclusa nel 1971 e definitivamente nel '72 con l'etichettatura e la numerazione del materiale e con la stesura dell'inventario. Attualmente, il fondo dell'Archivio Notarile comprende 10.858 pezzi, dei quali 1.160 di 106 notai della sola città di Pordenone, che hanno rogato dal 1328 al 1841.

Il fondo dei *Conventi Soppressi* è stato trasferito dall'Archivio di Stato di Venezia a quello di Pordenone nel 1969 e raccoglie atti di ogni genere di parecchi conventi francescani e domenicani, soppressi alla fine del XVIII sec. dalla Repubblica di Venezia. Esso comprende 122 fra fascicoli e volumi con 246 pergamene, coprendo un arco di tempo che va dal 1295 al 1795.

L'*Index notariorum Patriae Fori Iulii* (corredato dalle tavole dei *signa tabellionum*) consiste in un elenco alfabeto-topo-cronologico dei nomi dei notai, del luogo e del periodo di attività e va dalle origini del notariato in Friuli fino alla metà dell'800. Esso è custodito nella Biblioteca Civica di Udine ed è opera, con aggiunte successive, di

G. B. Della Porta, instancabile e minuzioso ricercatore di notizie riguardanti la vita e la storia del Friuli e di Udine in particolare (10).

TULLIO PERFETTI

NOTE

(1) Diamo qui alcuni esempi delle curiosità di vario genere che si possono trovare nel Fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Pordenone (ASPn):
a) ASPn, n. 4960 di Giacomo de Scolis - Osvaldo Ravenna, depositario degli atti del predetto notaio, ha anteposto al protocollo in questione due composizioni poetico-religiose, una in latino ed una in volgare, di un ignoto poeta dell'Accademia degli Oscuri:

IN CRUCI REPARATORE(M) AFFIXU(M),
INCOGNITI ACAD(EMI)CI OBSCURI, ODAE

Quo scelus irruit? Quo furor abiit?
Quale flagitium? Neu! Noxa Hominu(m)
Affligit Dominu(m)
Abel occiditur: Sanguis innocuus
Offertur Numini, ut Adae noxiu(m)
Follatur crime(n) impiu(m).
Igne(m) Superbiae extinguit Charitas
In ligno vicerat: in ligno vincitur
Flamiccomus Draco.
Im(m)olatur Isac, Sampson, vincitur
Amore nimio: Serpente(m) aeneu(m)
Liberante(m) Asp [. .] ite.
Aelias palium discodens Dominus
Liquit exuvias in Crucis stipite,
Im(m)ortale Numer
Moysi nunc virga sig [. .] a coelitus
et dividit fretum redime(n)s Animas
Et Hostem obruit
Et velum scinditur: figura tollitur:
Figuratus adest: Pietatis viscera
Nunc pandit in Ligno.
Aebrea incredula espectet alium:
Casura in tartara, umbra(m) aspiciat,
Littera(m) mortuam.
Nobis sub litteris et sensu mystico
Promissus Patribus instaurator adest
Deus et Homo, Dominus.
Maiestas celica, cruore roseo,
In Cruce rutilat: Reges hinc Cesares
Hinc colunt Populi.
Spineu(m) sertu(m), Monarca(m) unicum(m)
Et Reru(m) Dominu(m) fatur, et precinit
Aeterni Patris Filium.
Affixu(m) Cruci, colimus cer[. .]
Fugante(m) demones: sante(m) debiles:
Vincente(m) Atropon.
Sit tibi gloria, sit decus inclytu(m)
Genite Domine, et Patri Maximo:
Laus Sancto sit Paraclito.

NELLA CROCIFISSION DEL MEDESIMO SIGNOR NOSTRO

Ahi me! che veggio? O mondo, o Cieli, o Dio!
Dall'invidia spietata Abel occiso?
Di Moisè il serpe sopra'l tronco pio?
Dal Consortio dei vivi Isac diviso?
Sanson per trop amor, vinto vegg'io:
Di Giuda il Leon fort, egro conquiso:
Il nostro Gedeon di sangue intriso:
Giosef tradito da stuol empio e rio.
Elia, in partir da noi, che lascia il manto:
L'Agnel sacrificato e pria deriso:
Estinto il Verbo, il Verbo Sacro Santo:
Melchisedech Gra(n) sacerdote occiso:
Grand'Anima del Cuor sospir e pianto.
Poiche Cristo Dio e Huom è crocefiso.

b) ASPn, n. 4965, p. 69 di Daniele de Lauta — è riportata la copia del diploma con il quale viene concesso l'uso dello stemma alla Città di Pordenone:
PRIVILEGIUM COMUNI PORTUS NAONIS CONCESSUM A SERENISS(IMO) DUCE AUSTRIAE ET C. D. NOSTRO CIRCA INSIGNIA VEL STEMMATA PUBLICA.

Nos Vielmus D. G. Dux Austriae, Styriae, Carinthiae, Carniolae, Comes Tyroleus. Recognoscimus per presentes cum Honorabiles nobisque fideles Cives et Com(m)une Civitatis nostrae Portus Naonis desiderent sigillum ipsorum ex certis et rationabilibus causis ipsos moventibus alterare, ac in futurum eum armis nostrae Civitatis videlicet sculptis cum duabus portis aureis in scuto nostro Austriae super unda maris ipsorum litteras sigillare, nobisque supplicarunt humiliter quatenus ad hanc alterationem nostrum adhibere dignaremur consensum. Nos igitur ipsos supplicationibus prout iustis ac rationabilibus inclinati ad talem alterationem nostrum adhiberemus consensum; dantes et concedentes ipsis liberam facultatem, ut ipso sigillo cum armis uti possint in futurum, prout de iure vel consuetudine talibus est utendum harum testimonio litterarum.

Dati in Opido nostro ad Sanctum Vitum in Carinthia, XVI die mensis Februarii, Anno Domini MCCCCI - Drupan scripsit.

c) ASPn, n. 10713 - nella miscellanea di carte sciolte, non riferibili a ben individuati notai, costituita dopo il riordino del Fondo Notarile in seguito alle alluvioni del 1965 e '66, esiste un foglietto di un certo notaio Lenarduzzi Giuseppe di Tauriano, datato 5 dicembre 1751, che riporta la:
« Dose per far inchiostro: Un onzia di Goma Arabica, due onzie di Vidriulo Romano, tre onzie di galla, trenta onzie di vino puro bianco; si rompe la galla minuta come il pevere franto ma non in polvere, poi si fà bolire nel vino per lo spacio di un orra in circa, doppo si cola in setta fiseta cosí che il vino esca e passi chiaro, in poca parte del vino si pone la goma e quando quella e liquefata si gieta con l'altro vino nel quale si fonde il vitriulo e sara inchiostro perfetisimo ».

d) ASPn, n. 10713 - nella stessa miscellanea esiste un interessante « quadernetto » manoscritto di una decina di pagine, risalente probabilmente al XVII-XVIII sec., che è un vero e proprio manualetto pratico del notaio; infatti in esso sono elencate le definizioni di tutto ciò che concerne l'*Ars Notaria* ed una breve serie di modelli per la stesura dei vari tipi di negozi.

(2) Vedi A. BENEDETTI, *Storia di Pordenone*, p. 204 e 234, nota 61.

(3) Nelle *Costitutiones Patriae Foriiulii* (ed. Joppi, p. 84) si legge: *Item costituimus et ordinamus quod in Patria Foroiulio fiant VIII autenticatores et vicedomini: unus in cancellaria d(omini) Patriarchae, alius in Aquilegia alter in Utino, alter in Gemona, alius in Tumetio et alter in Montefalcone, alter in S. Vito et alter in Sacilo.*

Per altre notizie riguardanti in particolare i notai del Patriarcato di Aquileia, vedi J. ZENAROLA PASTORE, *Osservazioni e note sulla Cancelleria dei Patriarchi di Aquileia*, in « Memorie Storiche Forogiuliesi », vol. XLIX, 1969.

(4) Questo diploma è riprodotto dal Muratori nelle *Dissertazioni sopra le antichità italiche* (vol. I, diss. XII) ed una copia, purtroppo molto stinta, esiste nel Fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Pordenone (ASPn n. 4994, p. 248) fra gli atti di Giacomo Asteo da Zocco; esso dice tra l'altro:
Sacri lateranensi palatij, Auleque nostre et Imperiali Consistorii Comites facimus, creamus, erigimus, Nobilitamus... cosí Carlo V riconfermava ad Antonio Rorario ed al fratello Girolamo il titolo di conti palatini, con tutti i relativi privilegi, diritti, immunità, onori, consuetudini e liberalità, compresa la facoltà, che qui ci interessa, di poter creare nuovi notai: ... *facere et creare notarios publicos seu Tabellionatos in universis personis que fide digne, habiles et jdonee sint notariat(o) seu Tabellionat(o) et iudicat(ores) ordinarij off(icium) co(n)ceder(e) et dare et eos earu(m) que(m)lib(et) au(ctorita)te Imp(er)iali de p(re)dictis p(er) pe(n)na(m) et Calamarium i(n)vestire p(ro)ut moris est.*

(5) Vedi A. BENEDETTI, *Antonio Rorario Commissario imperiale*... e per le nomine di periodo piú tardo, vedi anche il diploma di nomina del notaio Giuseppe Malossi (ASPn n. 5520, 25 maggio 1717) dove la formula di investitura è del tipo: *Audita suplicatione D(omi)ni Joseph q. Leonardi Malossi Portus Naonis*... ...*Creavimus Venete Auctoritatis Notarius, ita ut valeat ad conficianda qualibet Instrumenta, Actus, Donationes, Contractus, Ultimasque voluntates in Civitatibus Terris, Locisque huius Serenissimi Dominij*...

(6) Il documento notarile, da quando il notaio non fu piú il semplice trascrittore degli atti, ma si trovò investito della *fides publica* (cioè fra il X e l'XI sec.), assunse una tale importanza che, nella sua stesura, si dovettero seguire regole fisse e ben precise. Nel documento, in generale, si possono distinguere tre parti e precisamente il protocollo (contenente le formule iniziali), il testo e l'escatocollo (contenente le formule terminali).

Il protocollo si apriva con l'invocazione a Dio che, originariamente espressa simbolicamente con un segno di croce, divenne in seguito verbale e che, per un certo periodo, fu, specialmente nelle pergamene, accompagnata dal segno tabellionale. A Pordenone, non si nota una grande varietà di tipi di questa formula; infatti dal 1388 (Giacomo de Fornicis — ASPn n. 4952) fino addirittura al 1806 (Giacomo Todesco — ASPn n. 6082) la formula pressoché unica usata è quella di *In Christi Nomine Amen*. Le sole varianti trovate sono quelle di Giacomo Marin (ASPn n. 5142): « Nel Nome del Sign(or) Nostro Giesú (o Hiesu) Christo, Cosí sia »; di Giulio Linteris (ASPn n. 5314): « In Nome di Christo, Amen »; di Valentino Marchetti (ASPn n. 5344): « Nel Nome della Sant(issi)ma Trinità, della Beat(issi)ma Vergine MARIA, di S. Antonio, S. Giuseppe (o Jseppo) e S. Fran(ces)co » e di Francesco Pasiani (ASPn n. 5687): « In Nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo » (a volte anche nella forma latina). Intorno al 1806, l'invocazione si fà dapprima saltuaria e poi scompare definitivamente (è da notare che l'influenza della Rivoluzione Francese è, a Pordenone, ben scarsa; infatti gli unici riflessi sono, nel 1797, l'apparizione temporanea del motto « Libertà ..... Uguaglianza », in apertura degli atti ed in strana coabitazione con l'invocazione a Dio, nei protocolli di Francesco Pasiani — ASPn n. 5687 — e di Benedetto Malossi — ASPn n. 5914) per essere sostituita, in un primo tempo, da frasi del tipo: « Regnando Napoleone I Imperatore dei Francesi e Re d'Italia » o « Napoleone — per Grazia di Dio e per le Costituzioni — Imperatore... » e poi, verso il 1813-14: « Regnando Francesco I Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria e di Boemia » o « In Nome di S.M. Francesco I ... ».

Seguiva la datazione, comprendente le indicazioni croniche (cioè di tempo) e quelle topiche (cioè di luogo). Le indicazioni croniche comprendevano l'anno (fino a circa la metà del '600 si usò a Pordenone, prevalentemente, lo stile della Natività che, facendo incominciare l'anno il 25 dicembre, causava uno sfasamento di un anno rispetto al nostro sistema nei giorni fra Natale ed il 1° gennaio; tuttavia non sono mai mancati notai che facevano cambiare l'anno regolarmente il 1° gennaio, come per esempio Giovanni Zanussi nel 1340 circa o Giacomo Marin all'inizio del 1600; a complicare le cose, si possono trovare anche atti che seguono lo stile veneto, facendo iniziare il nuovo anno con il 1° marzo e tale uso si protrasse, a Venezia, fino agli inizi del XVI sec. per gli atti privati e fino alla caduta della Repubblica Veneta per gli atti pubblici), l'indizione, cioè la posizione dell'anno in questione nell'ambito di

un ciclo di quindici anni (l'uso dell'indizione si prolungò fino ai primi mesi del 1808, ma già prima, dalla metà del '700, qualche notaio, come Antonio Muzzolo nel 1731, incominciava a trascurarla), il giorno (espresso indifferentemente con numeri romani, arabi o in lettere o anche, in casi particolari, attraverso la citazione del Santo o della festività del giorno) ed il mese; a volte era anche indicato il giorno della settimana e, raramente, l'ora di stipulazione dell'atto.

Per inciso, ricordiamo che, piú si va indietro nel tempo, piú si nota che nella datazione il valore pratico dei vari elementi è decrescente andando dal giorno, al mese, all'indizione ed infine all'anno; questo modo di vedere derivava sia dal fatto che la vita d'allora si svolgeva normalmente in limiti ristretti di spazio e di tempo, sia dal fatto che il calendario (cioè la determinazione del giorno nell'ambito della settimana, del mese e dell'anno) dava gli unici elementi piú o meno costanti e comuni nei vari paesi. In pratica, la datazione assunse, nel corso degli anni, le seguenti strutture caratteristiche, con piccole varianti piú che altro formali:

— *Anno Nativitatis eiusdem Domini Nostri Yh(es)u xpi millesimo trecentesimo nonagesimo septimo, Indictio(n)e q(ui)nta, die sexto exeunte mense Decembris* (Giacomo de Fornicis - ASPn n. 4953).

— *Anno D(omi)ni mill(esim)o quadri(n)ge(n)tesi(m)o trigesi(m)o s(ecund)o, Indict(ione) X, die p(rim)o Jan(uarii)* (Giacomo de Scolis - ASPn n. 4960).

— *Anno ab eiusdem Nativitate, mill(esim)o quingentesimo quadragesimo septimo, Indict(ion)e quinta, die vero lune vigesimo tertio mensis Maij* (Francesco Domenichini - ASPn n. 5034).

— 1605, Indition 3ª, il giorno di Venere 23 del mese di decembre (Girolamo Narciso - ASPn n. 5098).

— L'anno della sua natività mille seicento settanta quattro videlicet 1674, inditione duodecima, giorno di martedí 2 del mese di Genaro (Giulio Linteris - ASPn n. 5314).

— Dom(eni)ca 11 Nov(embre) 1731, giorno di S. Martino (Muzzolo Antonio - ASPn n. 5528).

— L'anno della Sua Sant(issi)ma Nat(ivit)à 1785, ind(izione) 3ª, Giorno di Martedí 8 novembre (Scotti G.B. - ASPn n. 5988).

— 1789 Ind(izio)ne 7ᵐᵃ, Giorno di Venerdí 31 luglio (Marchetti Francesco - ASPn n. 6019).

— Questo Giorno cinque — 5 — Febraro Milleottocentootto — 1808 (Scotti G. B. - ASPn n. 6007).

— Il Giorno di Giovedí lí 16 — sedici — Gennaro 1840 — mille ottocento quaranta (Alvise Peschiutta - ASPn n. 6110).

A volte, la data poteva essere divisa fra protocollo ed escatocollo, altre poteva essere ripetuta prima e dopo ed altre ancora ci potevano essere due date diverse, riflettendo, in questo caso, la prima il momento dell'azione e la seconda quello della documentazione.

Dopo la datazione, e prima del testo, poteva a volte essere presente la *intitulatio,* che comprendeva il nome ed i titoli del notaio (in realtà, nel Pordenonese, tale uso è pressoché sconosciuto e solo raramente i notai indicano qui il loro nome e, anche quelle poche volte, si limitano al solo nome di battesimo, piú che altro come ulteriore precisazione della data topica: *In Portusnaonis, in porticu domus mei Jacobi notarii* - Giacomo Asteo da Zocco, ASPn n. 4994) e l'*inscriptio,* che indicava il destinatario del negozio. Per certi atti particolari, come i testamenti e le donazioni, fra queste due parti del documento, si usava interporre un'*arenga* del tipo *pro animae meae remedio* o simili.

Seguiva, concluso il protocollo, il *testo* vero e proprio del documento che comprendeva due parti: la *dispositio* e la *sanctio.* Nella prima veniva precisato il tipo di contratto (do . . . , cedo . . . , vendo . . .), descritta la cosa negoziata (con le sue caratteristiche e, se si trattava di beni immobili, con l'indicazione dell'ubicazione, dei confini e delle eventuali servitú e pertinenze), fissato il prezzo, canone o valore e, a volte, venivano aggiunte varie clausole relative all'uso della cosa (ad habendum . . . , possidendum . . .), ed eventuali eccezioni, riserve o obbligazioni di garanzia. Nella seconda si fissava la pena, di solito pecuniaria, ma qualche volta anche morale, cui veniva sottoposta la parte eventualmente inadempiente.

L'*escatocollo* chiudeva il documento con la sottoscrizione dei contraenti (non sempre presente), quella dei testimoni (che si trasformò in semplice menzione quando, dopo l'XI sec., il notaio divenne depositario della fede pubblica) e quella del notaio, espressa mediante una formula detta completio, accompagnata dal segno tabellionale.

Logicamente, quanto detto fin'ora si riferisce all'atto definitivo prodotto dal notaio, cioè all'originale o alle copie, ma a questo ben poche volte si arrivava (di solito « atti completi » si possono trovare nei carteggi dei notai come allegati o come pezze d'appoggio ad altri negozi) in quanto l'atto si concludeva generalmente, se non addirittura con la stesura della sola minuta (in origine essa consisteva in poche note scritte sul retro della pergamena — note dorsali), almeno con la trascrizione nei protocolli notarili. Si osserva quindi che, in pratica, la *completio* era quasi sempre assente nei minutari, mentre piú frequente era la presenza delle sottoscrizioni delle parti e dei testimoni (molto spesso, per il diffuso analfabetismo, esse si riducono al segno di croce — *signum manus* — seguito dal nome apposto dal notaio e frequentemente lo stesso segno di croce non è autografo, in quanto era sufficiente l'appoggiare la mano sulla carta per rendere valida la sottoscrizione) o anche la loro semplice menzione; viceversa, nei protocolli, dove venivano trascritti gli atti in forma definitiva, di norma scompaiono le sottoscrizioni e piú frequente è la *completio,* che tuttavia, piú ci si avvicina a tempi recenti, piú si fa rara alla fine dei singoli atti mentre, al contrario, diventa quasi costantemente presente, assieme al segno tabellionale, in chiusura dei registri, quale autenticazione complessiva degli atti in essi contenuti. Tale autenticazione finale, era del tipo che qui riportiamo: *Antescripta omnia in presenti Protocollo contenta rog(atu)s scripsi, et in hanc pub(lica)m formam redegi ego Petrus Bombardieri q. Hieronjmi pub(licus) V(enet)a A(uctorita)te Not(ariu)s Portusnaonis, in fide sub(scrip)si ac solito meo signo not(aril)e robo(ra)vi* (da notare che l'ultima parte della formula è quella piú frequentemente variata dai vari notai ed anche da uno stesso notaio da un protocollo all'altro).

Per concludere questo sommario cenno sugli atti notarili, osserviamo che, saltuariamente dalla metà del '700, obbligatoriamente dal 1780 circa, i notai incominciarono ad usare protocolli con fogli stampati; nella parte alta di ogni foglio c'era, al centro, il leone di S. Marco, a sinistra e a destra il nome del notaio ed il suo luogo d'origine o di attività e nell'angolo destro il numero della pagina. Il primo notaio che risulti aver usato protocolli di questo tipo a Pordenone è Antonio Malossi, dal 1758 in poi, ed anzi un suo protocollo - (ASPn n. 5842), presenta la curiosità di una nota iniziale con cui ne viene autorizzato l'uso malgrado lo stampatore abbia storpiato il cognome del notaio in « Meloni ». Nel tormentato periodo rivoluzionario, in genere restano in uso gli stessi protocolli e solo qualche notaio, piú pavido o piú entusiasta, si affretta a depennare i leoni veneti (Pietro Bombardieri — 10 ottobre 1797 — ASPn n. 5635, p. 751) o ad aggiungere, in strana e precaria compagnia con gli stessi leoni e con l'invocazione a Dio, il già citato motto « Libertà . . . Uguaglianza » (Francesco Pasiani e Benedetto Malossi). Fra il 1800 ed il 1806, ritornano in uso protocolli non stampati ed il solo Giacomo Todesco, fino al 1804, adopera protocolli a stampa con lo stemma austriaco e intestati « . . . Nod. di Regia Imperiale Autorità »; nei due anni successivi, anch'egli passa a protocolli con fogli in bianco, però si « dimentica » di citare, come tutti gli altri notai contemporanei, il nome di Napoleone all'inizio degli atti e tale dimenticanza dura fino alla fine del 1807. Dopo il 1806, diviene generale l'uso di redigere gli atti su fogli sciolti di « carta bollata » e tale sistema rimane praticamente immutato (a parte le variazioni di valore del bollo e le diverse configurazioni che esso assume col passare del tempo e dei regimi) per tutti gli atti compresi nell'Archivio Notarile e cioè fino al 1840 circa.

Con la scomparsa dell'uso dei protocolli, diventa obbligatoria, da parte dei notai, la tenuta di Registri-repertori, dai quali dovevano risultare gli estremi essenziali di tutti gli atti prodotti. Tali repertori venivano bollati e controllati periodicamente, prima dal Ricevitore del Registro, piú tardi dall'Ufficio del Registro e Tasse ed infine dall'Imperial Regio Conservatore dell'Archivio Generale Notarile (che per Pordenone era quello di Udine). Antecedentemente, repertori del genere erano stati tenuti solo da pochi notai, di propria iniziativa e per proprio uso, infatti erano gli stessi minutari e protocolli, che, entro termini prefissati, dovevano venir presentati e controllati dalle Autorità preposte onde verificare il regolare versamento delle tasse dovute per i vari contratti (vedi *fig. 1,* riproducente i dazi dovuti nei vari casi nel periodo intorno al 1721); i notai che non adempivano in tempo a tale dovere,

Capitoli aspettanti al Dacio degl' Instromenti, Testamenti, Sentenze arbitrarie, & ogn' altra cosa soggetta al medesimo Dacio.

AVendo l' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. GIUSTO ANTONIO ERIZZO Per la Sereniss. Republica di Venezia, &c. Luogotenente Generale della Patria del Friuli nel corso della presente sua Reggenza resi affittati li Dacij degl' Instrumenti, e Testamenti per condotta di trè Anni principierà li primo Gennaro venturo a D. Gio: Domenico Pecile Conduttore, e Compagni' e volendo a rimozione d' ogni pregiudizio, che resti assicurata questa Pubblica Rendita, come anco ne fà umilissima Instanza il sudetto Conduttore, Ordina però, e comanda l' E. S. la stampa delli seguenti Capitoli, e Tariffa regolata dall' Eccellentiss. Sig. Lazaro Foscarini Luogotenente Precessore a motivo della nova Aggiunta delli tre soldi per lira affinche spedite le stampe all' Universale della Patria, e luoghi soggetti a detti Dacij, non possi alcuno pretenderne ignoranza; Commette a cadauno la pontual essecuzione de' Capitoli medesimi in tutte le loro Parti, sotto le pene in essi contenute, & altre maggiori ad arbitrio della Giustizia. In quorum, &c.

Che non possa Nodaro alcuno di questa Città, ne in alcuna Terra, Castello, Villa, ò luogo di questa Patria, & Cargna, esser citar la Nodaria, se prima non averà fatto riveder il suo Privileggio dal Governatore d'esso Dacio, & esser descritto nella Cancellaria di S. E. nel numero delli Nodari, con l'auttorità Veneta, con le condizioni, regole, & oblighi contenuti nelle Parti di 16. Gennaro 1612 & sotto le pene contenute in quella, & nella Parte dell' Eccellentiss. Pregadi 1572. 29. Settembre, cioè privazion dell' Officio, bando di tutta la Patria, & le notte che facessero siin nulle, e di nessun valore, & altre pene pecuniarie ad arbitrio della Giustizia.

Che tutti li Nodari di questa Città del Magnifico Colleggio, e di Veneta auttorità abitanti in Città, doveranno in conformità della Terminazione di S. E. di 22. Novembre 1689 prima che passare alla stipulazione di ciascun contratto, levar il bollettino dal Sig. Conduttore, ò suo Esattore a ciò destinato, pagandoli prima il dovuto Dacio.

Che portando l' occasione, che alcuno di essi Nodari s' attrovassero in Villa, & avessero a stipulare alcun contratto, stipulato, che sarà, doveranno nel termine di giorni otto prossimi palesarlo appresso il Conduttore, ò suo Esattore con levare il bollettino solito, e pagare immediate il Dacio dovutoli, sotto le pene contenute in detta Terminazione.

Che tutti li Nodari di questa Patria, Cargna, ò altri luoghi soggetti a questo Dacio tanto di quà, quanto di là del Tagliamento, debbano di mesi trè in mesi trè portar in mano del Sig. Cōduttor ò Cōp. del sudetto Dacio, intieramente, & fedelmēte tutti li danari, che sarano debitori Per stipulazion d' Instromēti, Testamēti, atti volontari, & altri contratti dal giorno primo Gennaro prossimo in poi con le polizze distinte, e nomina de contrahenti, & de beni delli contratti giusta le Parti, e quello di essi Nodari, che notificarà il danaro, e le polizze nel termine sudetto, sia astretto a pagar le pene espresse in tal proposito, e perciò saranno espediti li ministri immediate per esequire summariamente, com' è solito praticarsi dalla Magnifica Camera Fiscale, a descrizione, ne li servirà alcuna scusa, ò pretesto.

Quelli veramēte, che usassero fraude nelli pagamēti, e polizze sudette, siano, e s' intēdano privi in perpetuo, di poter esercitar l' Officio di Nodaria, e badìti da questa Città, e patria, e l'accusator sia tenuto secreto, & abbia *Duc.* 50 dei beni del trasgressore se ne sarañò, se nō delli danari della Ser. Signor.

Che quei Nodari della Patria, Cargna, & altri luoghi, che nō adēpissero i loro doveri ne i sopra statuiti termini di trimestre, in trimestre, ma incorressero inobbediēti, fraudolēti, ò negligēti per un semestre; in questo modo, necessitādo il Cōd. ò Cōp. a cavalcar per la riscossion, & inquisizione dei loro dritti, soggiacer debba ciascuno, oltre la pena delle dieci per cēto alle spese di esse cavalcate, e cōtro i fraudolēti d'esser proceduto, come di sopra.

Che debbano tutti essi Nodari, cōforme alle Leggi, aver registrato di tutti, e cadaū Instromēto, Testamēto, & altri cōtratti sottoposti al sudetto Dacio nel termine di giorni otto doppo la stipulazione sopra Protocolli particolari ben ordinati, & segnati carta per carta per mano del Segnador de Protocolli Canc. deputato a tal carico, e nō sopra squarzafogli, ò vachette, ne meno sopra Protocolli di atti civili, sotto pena a quelli, che nō osservassero il presente Ordine, dell' esser privi della Nodaria, & di pagar doppio più di quanto, giusta la Tariffa importasse la loro mercede di tutti gl' Instromenti, contratti, e Testamenti, che non avessero registrati, e di quelli non avessero pagato il Dacio, e della Polizza, come di sopra, con loro giuramento.

Che nō possano esser segnati li Protocolli ad alcū Nodaro, se nō porterà bollettino di mano del Cōdut. d'aver pagato quāto adasse debitor di tal rag.

Che tutti i Nodari debbano mostrar i Protocolli, & registri ad ogni requisizione del Daciaro, ò Compagni, ò altro loro rappresentante, & quelli, che facessero resistenza, ò mettessero in altro modo impedimento, cadino alla pena di Lire 100. d'esser applicata la metà al Daciaro, ò Governatore, e l'altra metà alla Magnifica Camera Fiscale, & di esser banditi dal luogo, dove commettessero tale inobedienza per anni cinque.

Che cadaun Nodaro debba nel termine di mese uno prossimo venturo aver di nuovo data, overo rinovata piezaria idonea appresso il Deputato a segnar li Protocolli per la summa di Duc. 50 e notificata al Governatore del Dacio di dover osservar fedelmente quanto di sopra contiene, & quanto dalle Leggi in questo proposito vien disposto; altrimente siano sospesi di poter esercitar l'Officio della Nodaria, & incorrino in pena di Lire 100. per cadaun contratto, che notassero senza aver data la detta piezaria oltre, che essi contratti saranno nulli, e di niun valore se non sarà pagato il solito Dacio a Sua Serenità, & a suoi rappresentanti.

Che se alcun suddito a questo Reggimento partendosi dalla Città, Terra, Castello, Villa, ò luogo dove habita, andarà a far stipular Instromenti, Testamenti, ò altri atti sottoposti a pagar il Dacio, siano di qual natura esser si voglia, in Giurisdizione aliena, ò in altri luoghi fuori di questa Superiorità per sottrarsi da detto pagamento, ò pregiudicar ai Conduttori, tali Instrumenti, & atti siano, & s' intendano invalidi, nulli di essi non possa da questo Reggimento, ne meno da alcun Giudice esser resa ragione in alcun tempo giusta le Leggi.

Che parimente alcun Nodaro d'aliena Giurisdizione, e fuori di questa Superiorità non ardisca sotto alcun colore, ò pretesto notar alcuna sorte d' Instromenti, contratti, ò Testamenti ad alcun suddito di questo Reggimēto, ne per beni sottoposti a questa Superiorità, se non averà data la piezaria, e tolto il Protocollo segnato come di sopra, sotto pena di Duc. 50. per cadaun contratto, che notassero da esser divisa la metà a detto Daciaro. & l' altra metà al Denonciante, overo di bando per anni cinque di tutta la *Patria*, & altre maggiori ad arbitrio, &c. potendo esser accusati dalli medesimi contrahenti, & da altri, quali saranno tenuti secreti, altre anco l' inhabilità degl' Instromenti, & altri atti, che notassero, come di sopra.

Che non si possa da alcun Nodaro di questa Città, e Patria, ne meno da Cancellieri sotto qual forma, che imaginar si possa, notar atto alcū di cōdañazione di debitori per qualsivoglia causa, se in ciò non intervenirà prima contesa avanti al Giudice, & la voce vera d'esso Giudice, che cosi cōdañi, udite le parti istesse, osservandosi, & nelle citazioni, & nel processo la forma del Constituzione della Patria, & nō ex relatu partiu, i quali atti volontarij doveranno registrarsi in Protocollo degl' Instromenti, per oviare alle fraudi, & abusi, sotto pena alli Nodari, & Cancellieri, [illegible] in altro modo, di pagar Lir 100. da esser divise per la mità fra la Magnifica Camera Fiscale & esso Daciaro, ò Compagni, & di sospension per anno uno [illegible], & trovandosi nel mancamento sudetto, oltre la prima volta, sotto pena di perpetua privazion dell'Officio, & bando di anni cinque dalla Patria.

Et in oltre, sotto le sudette pene, non debba alcun Nodaro, ò Cancelliere accettar nelli suoi atti Civili alcun scritto di locazione, patti dottali, debiti, ò stime di dotte ò altro simile contratto, se prima non averà ricevuto il dovuto Dacio a Sua Serenità & suoi rappresentanti, come di sopra, e nondimeno gli atti fatti non osservato quanto è sù detto siano nulli, ne si possono per modo alcuno esequire, & ogni esecuzion sia nulla.

Et perche assaissimi Reverendi per l'adietro hanno avuto ardire accettar in nota Cedole, Testamenti, Codicilli, Instromēti, Sentenze compromissarie, Estimazioni, & altro, cosa, che non possono fare in fraude del Dacio, e delli pubblici Nodari di sua Serenità, perciò si fa sapere alli contrahenti, che tali contratti, & altro rogato per detti Reverendi non admessi ad scribendum sarà nullo, e di niun valore, come fatto contra la forma delle Leggi in questa materia disponenti.

Che volendo il Conduttor far la dispensa dei bolettini anco nelle Terre, e luochi della Patria in conformità di quelli, si pratica in questa Città di Udine, possi farlo, overo il suo Subconductor, perche capiti il dinaro in sue mani con più prestezza, e fedeltà.

SEGUE LA TARIFFA DEL DACIO.

PEr ogni contratto sia di vendita, Livellazione, Francazione, Locazione enfiteotica, Augmento di prezzo, Donazione, Patrimonij, Composizioni, Sentenze [illegible] per lira Lir. 100 Dacio, quando arriverà alla summa di Lir. 28 fino a Duc. 100 calcolando di capitale V. C. Lir. 1. sol. 12 p. 1. compreso il soldo per lira vecchio, si doverà [illegible] soldi X per lira Lir. 4. sol. 17 pic. e Da sol. 8. piccoli 6 [illegible] Duc. 100. fino a Duc. 300 calcolando di capitale V. C. lire 3 sol. 14 pic. 6. compresi il soldo per lira vecchio e si doverà pagare con l' [illegible] soldi X per lira Lir. [illegible] Duc. 300 fino ad ogni gran summa calcolando di Capitale V. C. lir. 7. sol. 8 compreso il soldo per lira vecchio, si doverà pagare con l'a[illegible] soldi X per lira Lir. 1 sol. 4 pic. 0. Per ogni Locazion di semplice affittanza calcolando di capitale V. C. lire 1. sol. 12. pic. 3. compreso il soldo per lira vecchio, si doverà pagare con l'accrescimento delli [illegible] soldi X per lira [illegible]. Per ogni Testamento calcolando di capitale V. C. lire 3 sol. 17 compreso il soldo per lira vecchio, si doverà pagare con l' accrescimento delli [illegible] soldi X per lira Lir. 5. sol. 16 pic. 0.

Udine 7 Aprile 1710

(GIUST' ANTONIO ERIZZO *Luogot.*

Il Canc. di S. E.

Adì 10 Decembre 1711. Pubblicato li sudetti Capitoli in Udine, al luogo solito, per Cesare Fabbricio pubblico Trombetta molti presenti.

[illegible] Per I. Gallici [illegible] Fontana.

1. - Bando della Repubblica di Venezia che stabilisce i dazi dovuti per i vari contratti notarili all'inizio del '700.

andavano incontro a gravi sanzioni, che potevano arrivare anche all'inibizione di esercitare la professione (vedi *fig. 2,* che riproduce un proclama richiamante i notai alla necessità di rispettare le norme prescritte su questa materia e *fig. 3* che consiste nell'ultima intimazione di presentare al dovuto controllo gli atti rogati dall'inadempiente notaio Giacomo Politi, nel 1754, prima di rendere efficaci le sanzioni a suo carico).

(7) La *tachigrafia,* cioè l'antenata della moderna stenografia, trae le sue origini dai sistemi di abbreviazione in uso fin dai tempi piú antichi. Tentativi in tale senso si trovano già presso i Greci nel IV sec. a.C., ma il primo a fissare un sistema organico fu Tirone, liberto di Cicerone (*notae tironiane*). L'uso delle *notae,* andò facendosi piú raro dopo la caduta dell'Impero d'Occidente per lo scadimento generale della cultura, necessaria per apprendere ed usare un sistema basato, in origine, su tutto un complesso di simboli rappresentanti, in modo piú rapido, le varie lettere e su regole tutte particolari da seguire nella formazione delle sillabe, nelle legature delle lettere e, a volte, anche delle parole, ed in seguito sviluppatosi in un'infinità di simboli particolari portando all'estremo il principio della contrazione delle parole. Restò invece in uso, ed anzi continuò a svilupparsi, un nuovo sistema abbreviativo, apparso negli ultimi anni dell'Impero, cioè la *tachigrafia sillabica,* che si basava, semplificando il sistema tironiano, su relativamente pochi simboli rappresentanti le varie sillabe. Dopo il 1000, si ebbe un riaccendersi dell'interesse per le *notae tironiane,* dovuto al progressivo risveglio della cultura, finché, pian piano, in corrispondenza al periodo critico di sviluppo in cui incappò la scrittura gotica nella seconda metà del '300, si arrivò ad eccessi tali ed ad imprecisioni talmente gravi che, per i « non addetti ai lavori », era un problema quasi insolubile riuscire a decifrare testi, specialmente giuridici e scientifici, zeppi di abbreviazioni, per lo piú arbitrarie, simboliche e no.

In linea di massima, le abbreviazioni usate possono ricondursi, secondo la classificazione proposta dallo Eckhard, ad otto tipi diversi e fondamentali:

— per sigla (R.P. res publica), formate cioè dalle iniziali delle parole;
— per contrazione, formate dalla prima e dall'ultima lettera, sopra segnate, conservando, a volte, qualche lettera intermedia;
— per troncamento (pre. presbiter), formate da alcune delle prime lettere della parola;
— per segni abbreviativi convenzionali (op' op(us)), rappresentanti in genere gruppi di lettere caratteristici come -us, -con, -rum, ecc.;
— per letterine soprascritte;
— per abbreviazione sillabica, dove una sola lettera sopra segnata vale per tutta una sillaba;
— per lettere monogrammatiche (è questo il caso di molti segni tabellionali e del *Bene Valete* delle Bolle papali), dove le varie lettere si intrecciano sfruttando tratti in comune;
— per segni particolari non letterali (come, per esempio, quelli usati per *est* o *enim*).

(8) Vedi A. BENEDETTI, *Storia di Pordenone,* pp. 418 e 431.

(9) Vedi P. SOMEDA, *Notariato friulano,* pp. 99-104.

(10) L'*Index notariorum* del Della Porta è citato in « Memorie Storiche Forogiuliesi », vol. XXVI, 1930, p. 219 e vol. XXXVIII, 1942, p. 98.

2. - Proclama della Repubblica Veneta che richiama i notai al rispetto delle norme relative al controllo periodico degli atti da parte delle Autorità competenti.

3. - Intimazione dell'Autorità Veneta al notaio Giacomo Politi di presentare gli atti rogati al dovuto controllo, pena il divieto di esercitare il notariato.

IL SERENISSIMO PRENCIPE

FA' SAPER:

Et è d'Ordine dell'Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Signori Deputati alle Vendite del Collegio Illuſtriſs. & Eccellentiſs. de Signori Dieci Sauij ſopra le Decime in Rialto.

SI come inuiolabile deue eſſer l'oſſeruanza dei Decreti dell' Eccellentiſſimo Senato, & Sereniſſimo Maggior Conſeglio 1536. vltimo Decembre, & 1605. 26. Marzo, così conoſce il preſente Collegio indiſpenſabile l' obligo d'inuigilare con la più accurata attentione, che l'eſſecutione de medeſimi ſij pontualmente adempita con quali reſta preſcritto ai Nodari l' obligo di dar in nota tutti gl'Inſtrumenti, e Teſtamenti da eſſi rogati, ne quali venghi laſciato, donato, conſolidato alcun Ben Stabile, ò cadauna ſorte d' Entrata [illegible] Cauſe, come pure gl'Inſtrumenti de Beni da eſſi liuellati à tempo, ò perpetui de Beni ad eſſi peruenuti; Qual debito [illegible] negligerſi da Nodari con dannabile ommiſſione di tanto [illegible], ad oggetto d'eccitare gli medemi con li più riſſoluti, & vigoroſi ſtimoli al pontual adempimento del proprio incarico; Si fà con il preſente Proclama publicamente intendere.

Che tutti li Nodari, sì di queſta Città, Dogado, come di Terra Ferma, Iſtria, e Dalmatia, ſiano tutti tenuti dar in Nota al Collegio Noſtro tutti li Teſtamenti, & Inſtrumenti dal tempo, che cadauno reſtaſſe deffettiuo, ò Fede giurata di non hauerne rogato, ne quali venga laſciato, ò obligato alcun Ben Stabile, ò Entrata à Luochi Pij, ouero ad Pias Cauſas; Quelli di queſta Città nel termine di giorni quindeci, & quelli della Terra Ferma, & Iſtria, nel termine di giorni trenta, & quelli della Dalmatia nel termine di Meſi tre doppo hauuto notitia del preſente, & ciò in pena de Ducati doicento, & di priuatione perpetua dell'eſſercitio di Nodaro; Et perche l'importanza della Materia eſſige vna pontual, & intiera obbedienza ſi formeranno Proceſſi per via d'Inquiſitione, & ſi pratticaranno denontie ſecrete per venir in lume de Traſgreſſori, & li Denontianti, oltre l'eſſer tenuti ſecreti, conſeguiranno detta pena de Ducati doicento; Et il preſente ſarà ſtampato, & publicato in queſta Città, & traſmeſſo nei luochi ſopradetti, & conſegnato à Nodari per la ſua pontual obbedienza, & eſſecutione.

Dat. dal Collegio de Dieci Sauij ſopra le Decime in Rialto li 23. Nouembre 1712.

[*Rizzardo Balbi alli Dieci Sauij Deputato alle Vendite.*

[*Aluiſe Renier alli Dieci Sauij Deputato alle Vendite.*

Zuanne Panizza Nod.

Adì 29. Nouembre 1712. Publicato ſopra le Scale di S. Marco, & di Rialto.

Stampato per Pietro Pinelli, Stampator Ducale.

NOI BERTUCCI CONTARINI

PER LA SERENISS. REPUBB. DI VENEZIA &c.

Luogotenente Generale della Patria del Friuli G. D.

COmettemo à Voi ex Officio nella più riſoluta maniera, che entro il termine di giorni tre dobbiate aver prodoti in Copia autentica tutti li Teſtamenti da Voi rogati publicati, & tutte le donazioni, dalle quali foſſe fin ora in difetto di conſegna, gl' Inſtrumenti che coſtiuiſcono Patrimonij à Perſone religioſe, li contrati tutti dottali con ſcriture anneſſe, le Cedole Teſtamentarie pubblicate che ſiano, benchè non rilevate ed, in fine ogni, e qualunque atto che trasferiſca dominio utile da Perſona, a Perſona e ciò dal di 30 Aprile 1750, fino in preſente, in pena non obedendo della ſoſpenſione del Notariato, e di Ducati 100 d' eſſere irrimiſſibilmente levata ſenz' altra notizia.

La prodotta accompagnata da Fede giurata di non tenerne altri dourà eſſere preſentata à mani dell' Infraſcritto Eccelente Signor Giuſeppe Gallici Deputato alla Direzione della Contribuzione delle 5 per 100, e rilevandoſi da Cataloghi ove ſi regiſtrano le Fedi. che vengono raſſegnate, o pure da voſtri Protocolli, ſù di i opportunamente ſi faranno le neceſſarie perquiſizioni & incontri, ulteriori voſtre manca paſſeremo immediate à decretarvi il lievo di pena, che fin ora per atto di clemenza vi fu ſoſpeſo.

Da qui in poi conſegnar dourette in copia gl' atti tutti ſuriferiti otto giorni doppo publicati, e reſpetivamente ſtipulati facendo nota ſù di eſſi d' aver notificata à beneficati la legge della Contribuzione, e di meſe in meſe Fede giurate giuſto la ſeguente Formola, in pena non obbedendo come ſopra per cadauna mancanza coſi &c aliter &c.

Udine li

(*BERTUCCI CONTARINI Luogot.*

Giuſeppe Gallici Deputato

Tanſato al Fante L.

Segue la Formola

FAcio fede con giuramento per li Sacroſanti Evangelij di Dio io ſottoſcritto Nodaro, che nel proſſimo paſſato Meſe di
non hò pubblicato alcun Teſtamento ne cedola Teſtamentaria, rogata alcuna donazione. Inſtrumento coſtituiſca Patrimonio à Perſone Religioſe, contrato di Nozze, ed in fine verun atto che porti vtile dominio da Perſona à Perſona, ne tampoco ricevute ne miei rogiti ſimili ſcriture in fede di alla riſerva delle qui ſottoſcritte N. N. con mio Giuramento.

Teſtamento del S. N:
Donazione del S. N.
Tanſata al Fante L.

IN UDINE per li Gallici alla Fontana Stampatori Camerali.

ELENCO DEI NOTAI DI PORDENONE

Diamo qui l'elenco piú completo possibile dei notai che si sa abbiano rogato in Pordenone dal XIII sec. ai nostri giorni. Di ognuno di essi diamo gli anni approssimativi d'attività, il nome, la paternità ed i titoli conosciuti, la fonte dalla quale sono state ricavate tali notizie ed il numero sotto il quale appare, nelle tavole, il segno tabellionale.

Sono state adoperate le seguenti abbreviazioni:

D. P. = *Diplomatarium Portusnaonense*
ASPn = Archivio di Stato di Pordenone - Fondo Notarile
ASPcs = Archivio di Stato di Pordenone - Fondo Conventi Soppressi
BCU = Biblioteca comunale di Udine - Index Notariorum
i. a. n. = imperiali auctoritate notarius
v. a. n. = veneta auctoritate notarius.

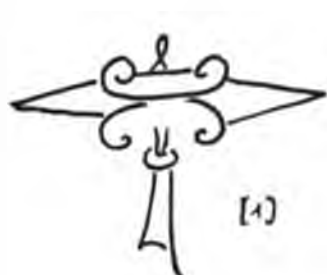
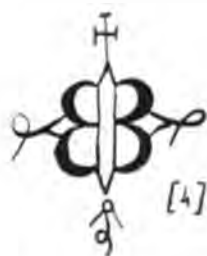
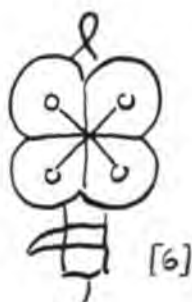
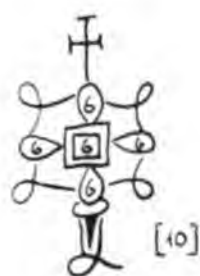
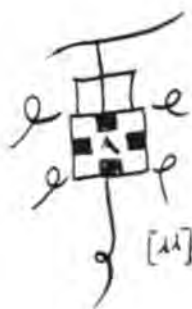
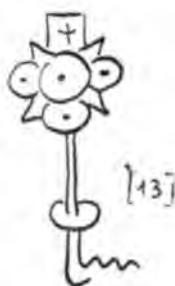
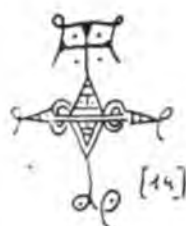
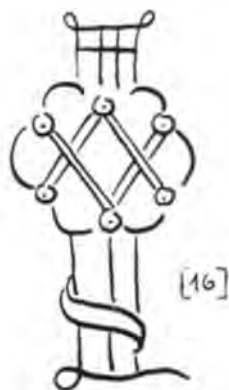
Seconda metà del XIII sec.

1270 - 1278	GREGORIUS i. a. n.	*D. P.* n. 17	
1273	ALMERICUS RODULFI	*D. P.* n. 18	
1278	DOMINICUS . . .		
1292	NICOLAUS de Portus Naonis i. a. n.	*D. P.* n. 28	
	MARQUARDUS olim Buchegni	BCU e *D. P.* n. 40	[1]
1292	JOHANNES i. a. n.	*D. P.* n. 29	
1292	ODORICUS et RICHERIO q. domino Francisco		
1292 - 1332	ODORICUS magister et notarius (è l'autore del noto *Memoriale*)		
1300	ODORICUS q. Francisci (è probabilmente lo stesso che appare sopra col fratello Richerio)		

Prima metà del XIV sec.

1321 - 1374	DOMENICO MARCOLINI i. a. n.	BCU	[2]
1325 - 1351	DOMINICUS magister	*D. P.* n. 40	
1328	BARTHOLOMEUS	*D. P.* n. 42	
1330	STEPHANUS REGI dicti Syre i. a. n. et scriba Domini Episcopi (Concordiensi)		
1333	LEONE		
1336 - 1346	GERARDUS ZIRIOLUS	*D. P.* n. 57	
1339 - 1364	MARCUCIUS MARIONI q. Iohanni i. a. n.	*D. P.* n. 59 e Degani, *La diocesi di Concordia,* ed. II p. 462	
1344	DURANUS q. Mathei de Prata	BCU	[3]
1346 - 1355	JOHANNES de Purcillis filius Francisci i. a. n.	BCU e Pizzin, *Meduna di Livenza e la sua storia,* p. 85	[4]
1348	JACOBUS filius Bortholomei, notarius, scriba et officialis Concordiensis episcopalis curiae	Degani p. 420	
1350	JACOBINUS		
1350	GERARDUS notarius et potestas	*D. P.* n. 40	

Seconda metà del XIV sec.

1351 - 1355	NICOLAUS q. Jacobi Meglijaze	BCU e *D. P.* n. 60	[5]
1352	LIONETTO q. Giacomo	BCU	[6]
1353 - 1361	ANTONIO ZANETTI	BCU e *D. P.* n. 84	[7]

TAV. I

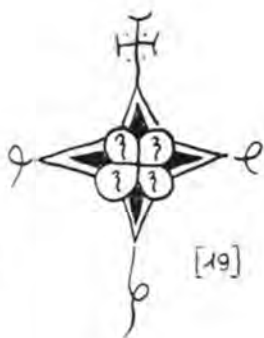
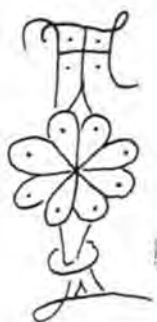
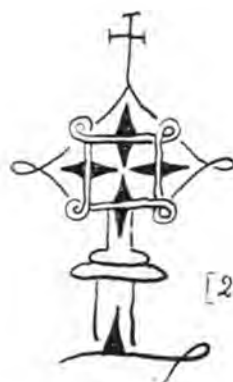
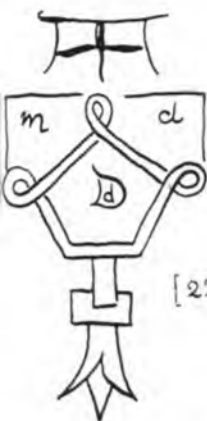
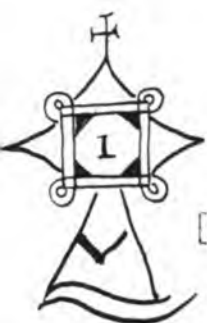
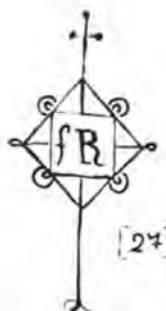
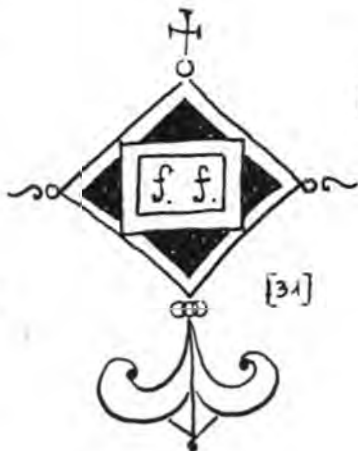
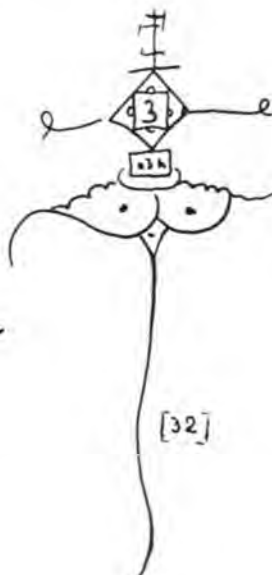
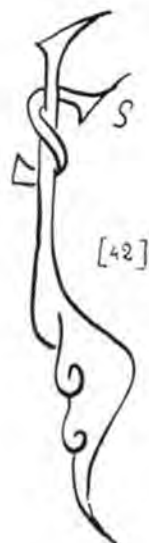
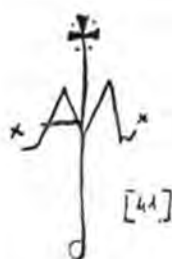
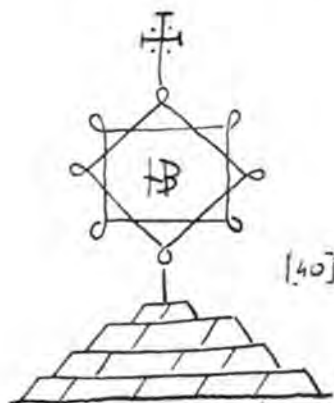
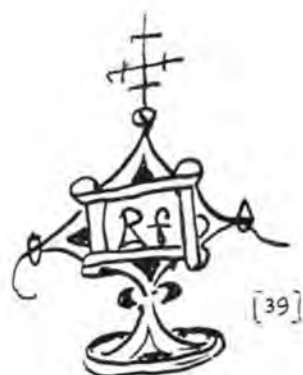
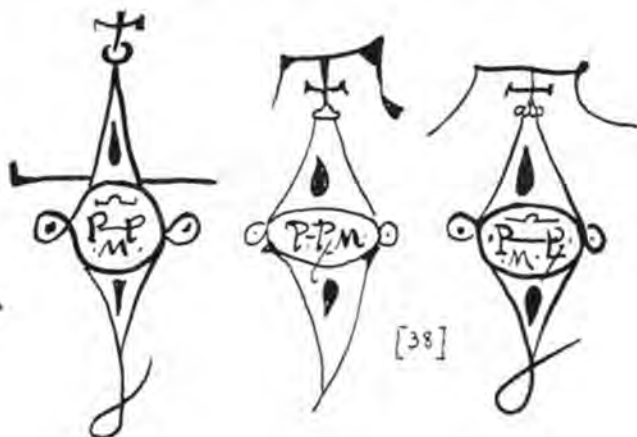
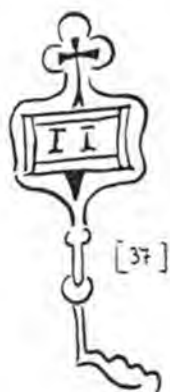
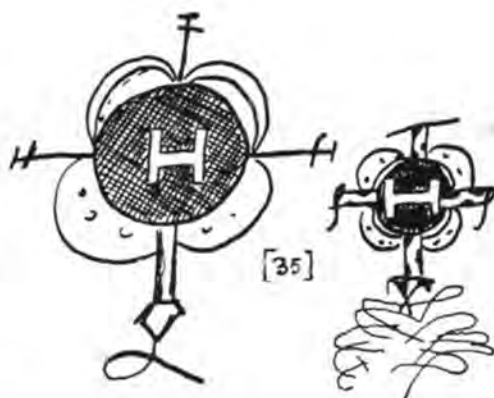
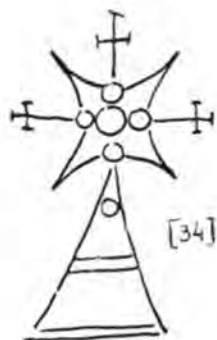
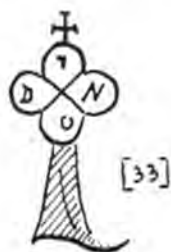
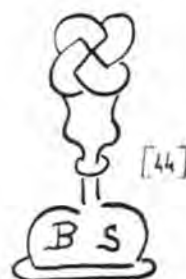
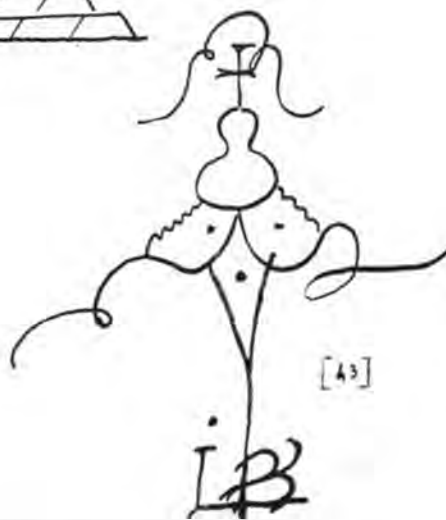
SIGNA DI NOTAI CHE HANNO ROGATO A PORDENONE NEL XIV SEC.

1357	JACOMELLUS olim Viviani	BCU	[8]
1357	FRANCISCUS filius Petri de Canipa	*D. P.* n. 65	
1360	ZACCARIA q. Verardo		
1360 - 1373	TRISTANUS q. Asquino de Varmo	BCU e *D. P.* n. 71	[9]
1364	ANTONIUS de BOVERIIS de Parma	*D. P* n. 84	
1366 - 1370	DOMINICUS magister, notarius et rector scolae		
1370	JOHANNES filius Nicolai Muratoris		
1380 - 1387	BORTHOLOMEUS q. Dominici notarius, magister et grammaticae professor	BCU	[10]
1380 - 1407	ANTONIUS de SILERINI q. Almerici i. a. n.	BCU	[11]
1385 - 1387	JOHANNES de ZIRIOL	BCU	[12]
1385 - 1415	ZAMPOLINUS (o CAMPOLINUS) q. Francisci draperii	*D. P.* n. 40	[13]
1387	GIOVANNI da Gemona		
1387 - 1407	JACOBUS de FORNICIS q. Petri de Canipa magister et professor	BCU	[14]
1387 - 1411	JOHANNES q. Nicolai de Arliotis	BCU	[15]
1391 - 1452	PAULUS q. Odorici de Ville	BCU e *D. P.* n. 169	[16]
1394 - 1396	JACOBUS BOMBENUS q. Bortolussii	BCU	[17]

Prima metà del XV sec.

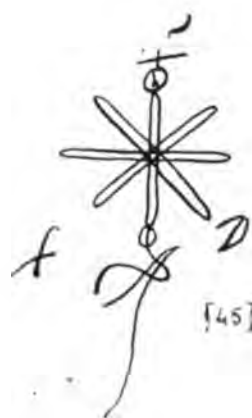
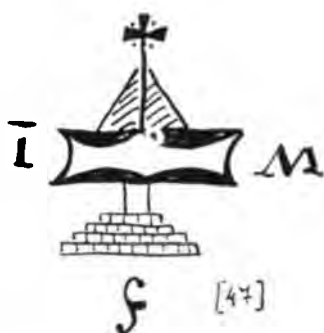
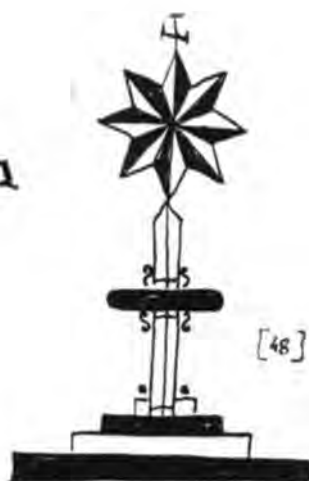
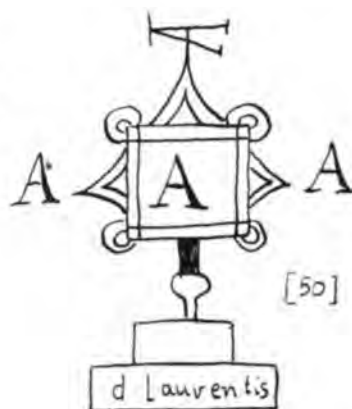
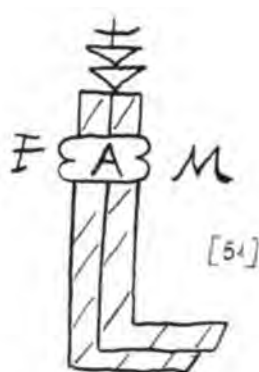
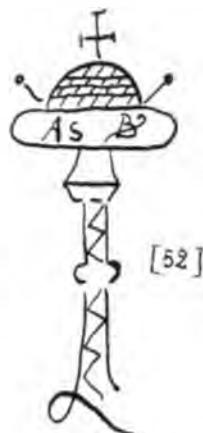
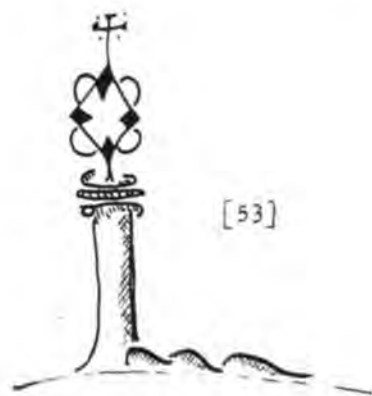
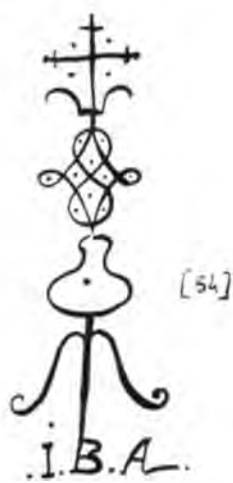
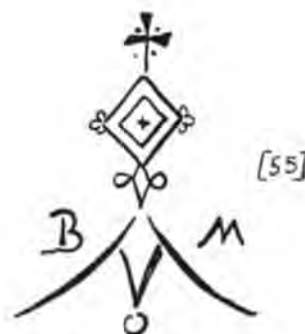
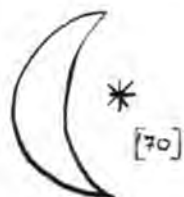
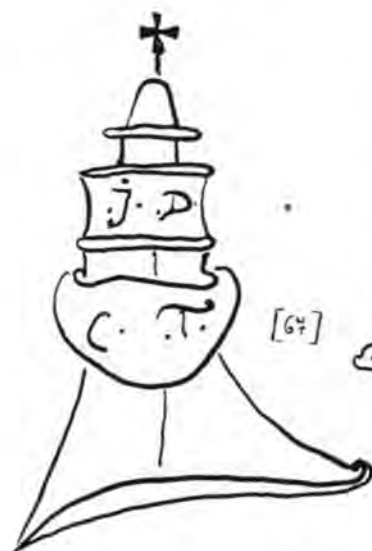
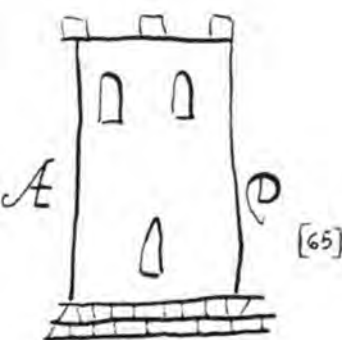
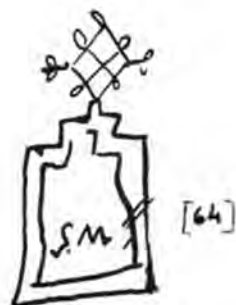
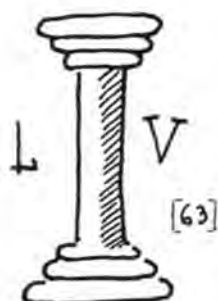
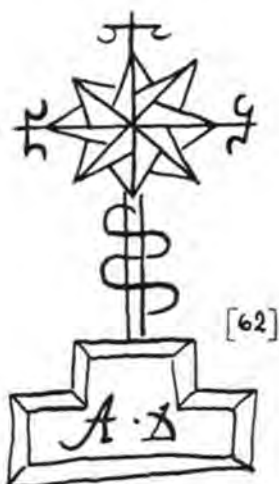
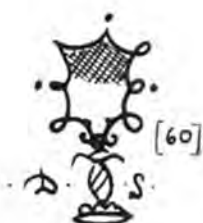
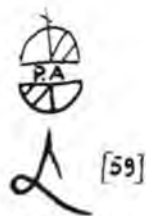
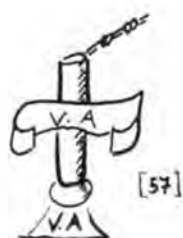
1406 - 1436	GOTARDUS q. magistri Antonii	*D. P.* n. 140	
1414 - 1444	GIOVANNI ZANUSSI q. Zaccaria	ASPn n. 4958 e Pizzin, p. 65	[18]
1414 - 1463	JOHANNES q. Juliani pellicis	BCU	[19]
1422 - 1457	ZUAN de Zuliano		
1427	GIANNUSSIO q. Zanussio	Battistella, *Storia della villa di Castións,* p. 10	
1427 - 1450	JACOBUS de SCOLIS q. Nicolò	ASPn n. 4961	[20]
1447 - 1466	DANIEL de LAUTA q. Antonii notarius e cancelliere del Comune	BCU	[21]
1449 - 1451	DANIELE de RODOLFI	BCU	[22]

Seconda metà del XV sec.

1451	SULPICIUS MILESIO		
1454 - 1467	JACOBUS q. Michaelis de Prata	*D. P.* n. 113	
1455	JACOBUS q. Antonii Calderarii	BCU	[23]
1456 - 1504	JACOBUS FRESCULINUS q. Antonii	ASPn n. 4975	[24]
1461	PETRUS CARBO q. Petri	BCU	[25]
1463	JOHANNES LAUTA q. Daniele	BCU	[26]
1466	FRANCISCUS RORARIO q. Cristoforo	BCU e *D. P.* n. 286	[27]
1471	PETRUS ANTONIUS de FRESCULINIS q. Francisci i. a. n.		
1477	ANASTASIO CARBO	BCU	[28]
1480 - 1520	FRANCISCUS de PRATA q. Bonifacio		
1481	ANDREA de LAUTA	ASPcs n. 42, perg. 6	[29]
1486	pre. VINCENTIUS de DOMENIGINIS		[30]
1491 - 1529	JACOBUS ASTEO a ZOCCO	ASPn n. 4995	[32]
1495 - 1512	FRANCISCUS de FRESCULINIS q. Jacobi i. a. n.	BCU	[31]
1496	DANIEL GUERRA		
1500	ANTONIUS PHILERMUS notarius Portusnaonis et Purliliarum		

[18]
[19]
[20]
[21]
[22]
[23]
[24]
[25]
[26]
[27]
[28]
[29]
[30]
[31]
[32]
TAV. II
SIGNA DI NOTAI
PORDENONESI DEL XV SEC.

[33]
[34]
[35]
[36]
[37]
[38]
[39]
[40]
[41]
[42]
[43]
[44]
TAV. III
SIGNA DI NOTAI
PORDENONESI DELLA PRIMA
METÀ DEL XVI SEC.

Prima metà del XVI sec.

1504 - 1536	pre. DANIELE NASCINGUERRA	BCU	[33]
1508 - 1541	CESARE SETTIMINO da Prata	BCU	[34]
1510 - 1524	GIROLAMO MOTTENSE	ASPn n. 5001	[35]
1510 - 1535	JERONIMUS SIDERUS	ASPn n. 5009	[36]
1513	GIROLAMO da ZOCCO		
1513 - 1523	GIROLAMO RORARIO i. a. n.		
1515	GIACOMO GIANESIO	BCU	[37]
1517 - 1558	pre. IPPOLLITO MARON	ASPn n. 5003	[38]
1521 - 1563	PIER ANTONIO de FRESCULINIS q. Francisci	ASPn n. 5018	[39]
1522 - 1527	LORENZO GIANESIO		
1523 - 1526	CESARE MOTTENSE		
1524	GIROLAMO LIGULARI q. Giacomo	BCU	[40]
1527 - 1550	ANTONIO MARIA MOTTENSE	ASPcs n. 28, perg. 2	[41]
1528 - 1586	GIULIO SAVINI q. Bortolomio	ASPn n. 5056	[42]
1529 - 1538	GIOVENALE ASTEO a ZOCCO	ASPn n. 5027	[43]
1530 - 1566	BARTHOLOMEUS SAVINUS q. Julii i. a. n.	BCU	[44]
1530 - 1569	FRANCISCUS DOMENICHINIS (è il maestro di Livio Liviano)	ASPn n. 5029	[45]
1531 - 1555	GIO MARIA MOTTENSE		
1533	PANPHILO de PANPHILIS	BCU	[46]
1533	GIO ANTONIO de SORMANO		
1533 - 1552	GIO MARIA FABRIS q. Nicolò	BCU	[47]
1538 - 1595	pre. HIERONIMUS MARONEUS q. Jo. Danielis Maroni Cerdonus	BCU	[48]
[illegible]	FRANCISCUS FRESCOLINUS q. Pierantonio	BCU	[49]
1539	ANTONIUS de LAURENTIS	BCU	[50]
1540 - 1558	FRANCESCO RINALDI		
1540 - 1572	GIO AGOSTINO MILESIO	BCU	[51]
1541	ASCANIO BRANDOLINO q. Valerio	BCU	[52]
1542 - 1550	pre. GIACOMO ZANETTI (dopo il 1550 ha rogato ad Aviano)	ASPn n. 287	[53]
1542 - 1573	GIO BATTA ASTEO a ZOCCO	ASPn n. 5070	[54]
1543 - 1559	pre. NICOLÒ TURRA		
1544 - 1605	BELTRAME MOTTENSE	BCU	[55]

Seconda metà del XVI sec.

1551 - 1561	NICODEMO GRADONIO i. a. n. et Cancellarius Consillii	ASPcs n. 28	[56]
1551 - 1572	VALTER AMALTEO	ASPcs n. 28, perg. 3	[57]
[illegible]	PLINIO MILESIO q. Gio Agostino	BCU	[58]
1553	PAOLO AMALTEO	BCU	[59]
1555 - 1625	DOMINICUS SAVINUS q. Julii i. a. n.	ASPcs n. 28, p. 160	[60]
1556 - 1568	CLAUDIUS CASELLA q. Donato	BCU	[61]
1556 - 1598	ANTONIO DOMINICHINI q. Francisci	ASPn n. 5078	[62]
1558 - 1559	LIVIO VIRIDIO	BCU	[63]
1558 - 1606	SULPICIUS MILLESIUS q. Jo. Agostini	ASPn n. 5122	[64]
1559 - 1591	ELIO DOMINICHINI	ASPn n. 5077	[65]
1559 - 1599	ORATIUS de ROSSITIS	BCU	[66]
1559 - 1600	GIO DONATO CESANA	ASPn n. 5072	[67]
1561 - 1580	ATTILIO SACCHIENSE q. Beltrame	BCU	[68]
1562 - 1572	FULVIUS RORARIUS q. Hieronimi	ASPn n. 5079	[69]
1564 - 1597	LELIO SAVINI	BCU	[70]

TAV. IV

SIGNA DI NOTAI PORDENONESI
DELLA PRIMA METÀ DEL XVI SEC.

TAV. V

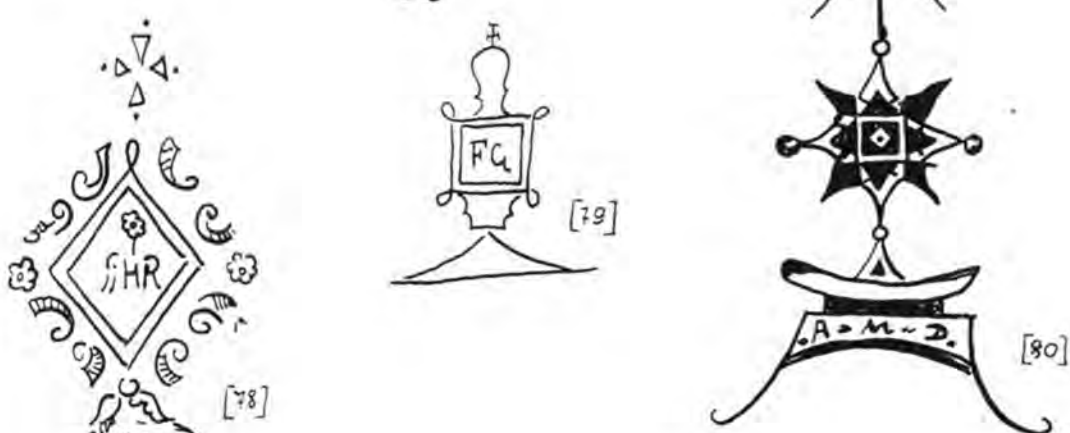
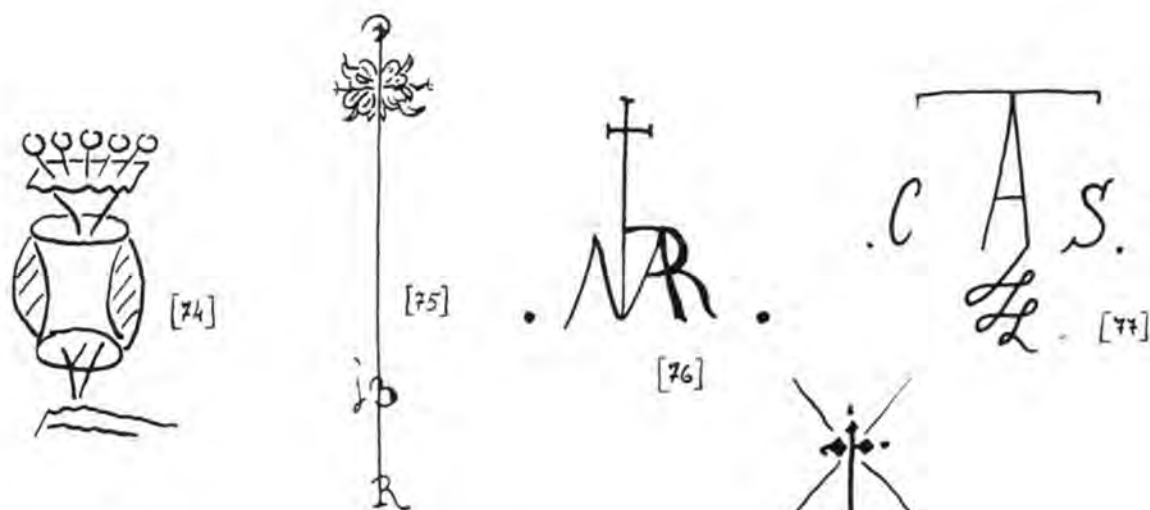
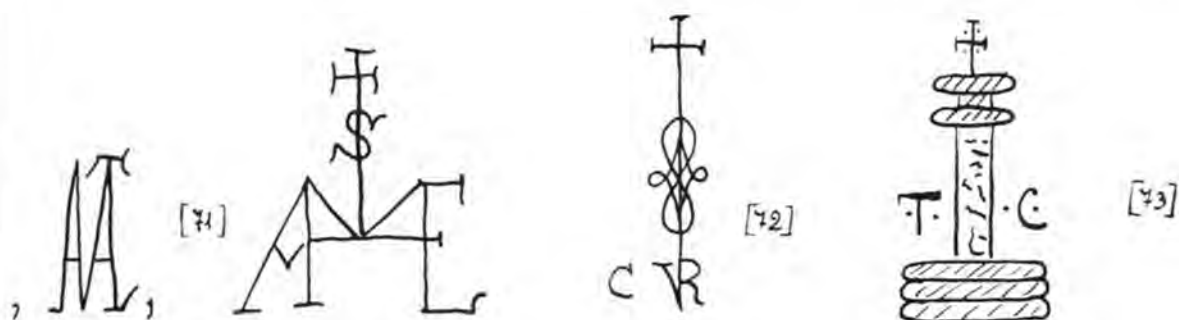
SIGNA DI NOTAI PORDENONESI
DELLA SECONDA METÀ DEL XVI SEC.

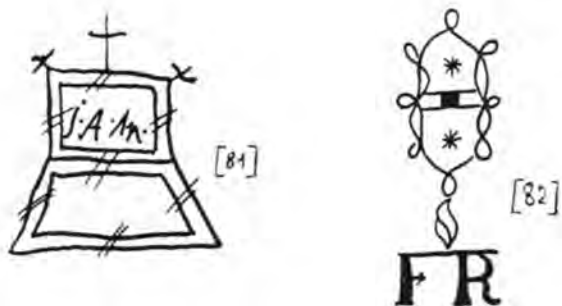
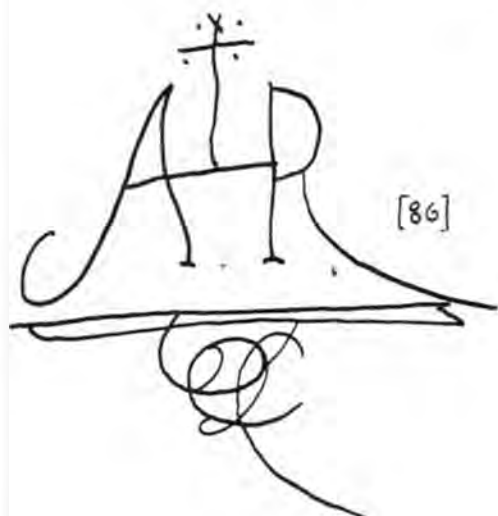
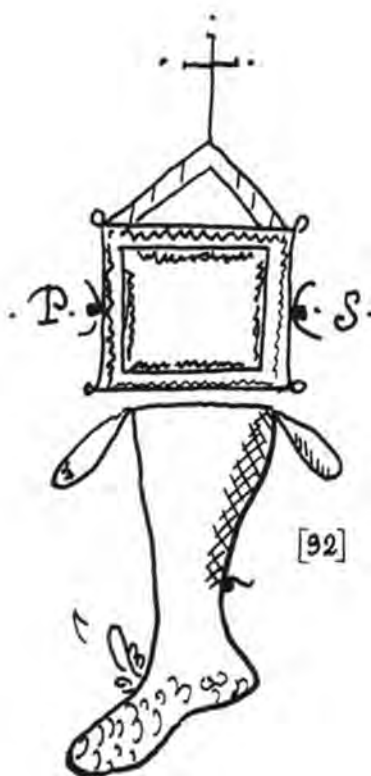
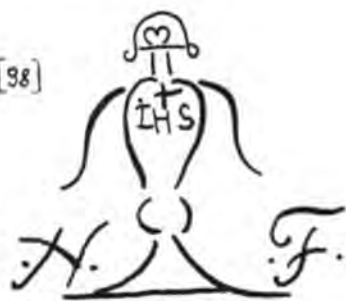
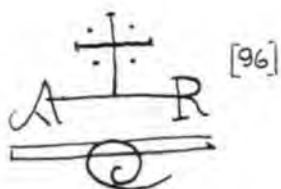
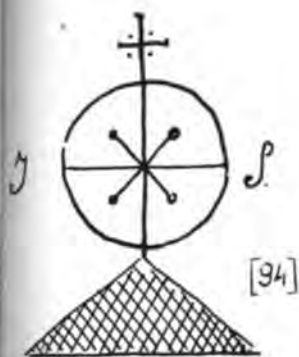
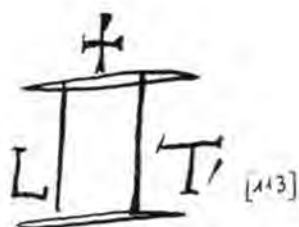
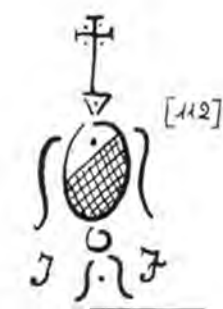
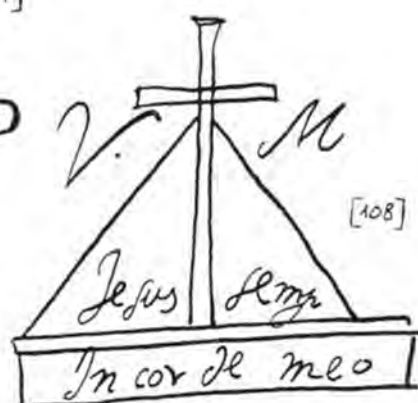
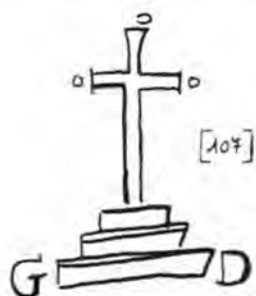
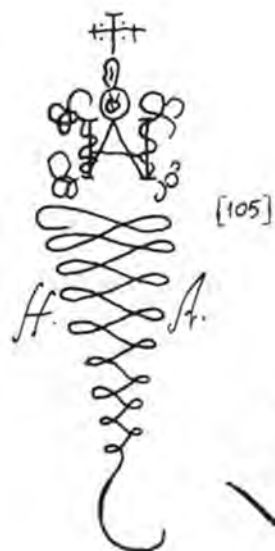
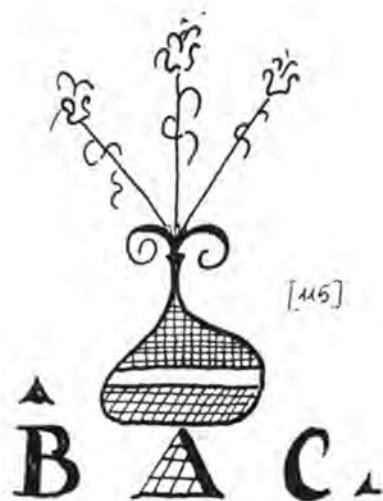
1569 - 1614	ASCANIUS AMALTHEUS i. a. n. et vicecancellarius	ASPcs n. 28, p. 158 e *D. P.* n. 9	[71]
1570 - 1580	CIRO REGILLO	BCU	[72]
1570 - 1599	TIBERIUS CAGNOLINUS q. Josephi	BCU	[73]
1572 - 1578	PANCRAZIO AMALTEO	BCU e *D. P.* n. 62	[74]
1573 - 1588	GIO BATTA RORARIO q. Girolamo (è citato nei sonetti in morte di Irene di Spilimbergo; vedi Someda, *Notariato friulano,* p. 78)	ASPcs n. 28, perg. 1	[75]
1574	MORONE MORONI	BCU	[76]
1577 - 1598	PIETRO CELINA		
1580	PAOLO de GREGORIS		
1583 - 1618	CASTORIO CASELLA	BCU	[77]
1587	ALOIJSIUS AMALTHEUS		
1587 - 1620	GIROLAMO NARCISO	BCU	[78]
1591 - 1629	FRANCESCO GHIRANO (o Ghiarani, o Chiarani)	ASPn n. 5118	[79]
1592 - 1612	ALOIJSIUS MOTHENSIS	ASPcs n. 28, p. 169	[80]
1594 - 1645	GIO AGOSTINO MILESIO	ASPn n. 5123	[81]
1595	FRANCESCO RIZZARDO	BCU	[82]
1600	FRANCESCO GIRANO		
1600	ALEXANDER NAONIUS q. Johnnes Baptistae i. a. n.		

Prima metà del XVII sec.

1605 - 1645	BORTOLO RAVENNA	ASPn n. 5138	[83]
1605 - 1649	GIACOMO MARIN v. a. n.	ASPn n. 5143	[84]
....	NICOLÒ NOGARA	ASPn n. 5143	[85]
1607 - 1662	ANDREA RIGO not. e cancelliere del Comune	ASPn n. 5166	[86]
1608 - 1630	LODOVICO LOCATELLI	ASPn n. 5177	[87]
1612 - 1614	JULIUS SAVINI q. Dominici	BCU	[88]
1612 - 1634	DECIO DATO	ASPcs n. 28, p. 233	[89]
....	SCIPIONE ASTEO	BCU	[90]
1615 - 1638	GIO BATTA REGILLO	ASPn n. 5174	[91]
1622 - 1635	PAOLO SAVINI	ASPn n. 5180	[92]
1624 - 1659	CLAUDIO CASELLA	BCU	[93]
1630	ANDREA GERICI v. a. n.		
1630 - 1699	GIULIO SAVINO	BCU	[94]
1636 - 1683	PIETRO BRUNATTO q. Francesco	ASPn n. 5221	[95]
1638	ANDREA HENRICI q. Andrea v. a. n.		[96]
1638 - 1662	GIOVANNI CAMOZZI	BCU	[97]
1646 - 1677	NICOLÒ FOENIS	ASPn n. 5251	[98]
1646 - 1693	OSVALDO RAVENNA q. Bortolo	ASPn n. 5199	[99]
....	GIO BATTA ROSACIUS i. a. n.	*D. P.* n. 49	
1649 - 1660	CASTORIO CASELLA	BCU	[100]

Seconda metà del XVII sec.

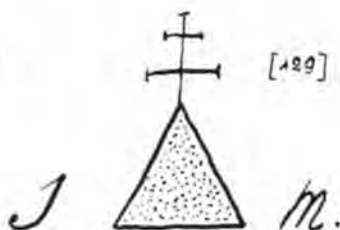
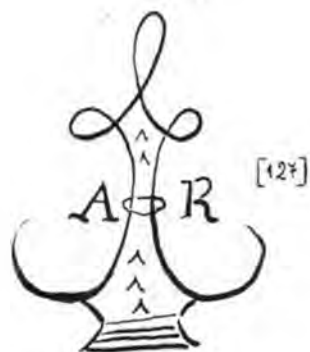
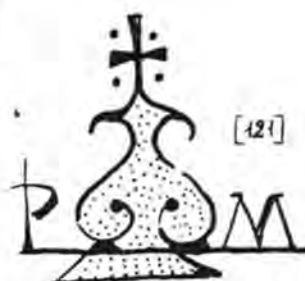
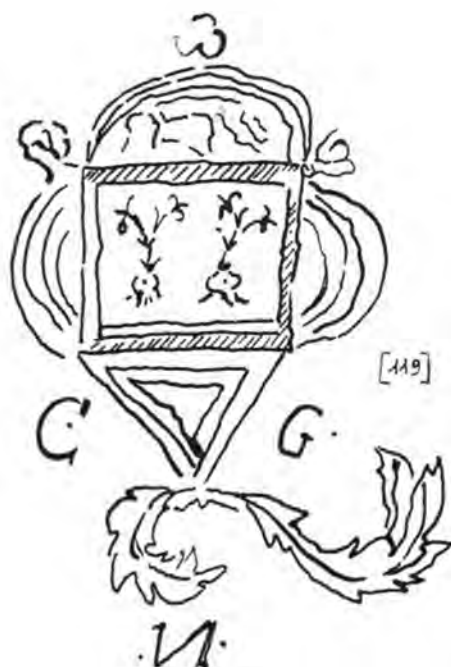
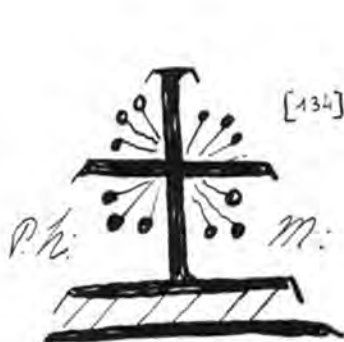
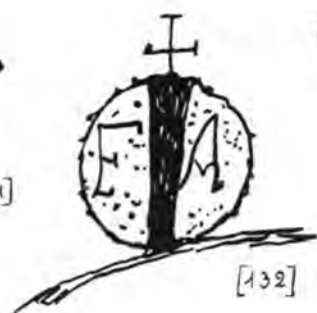
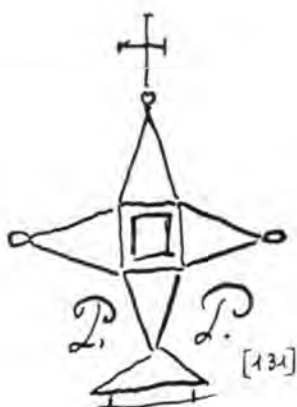
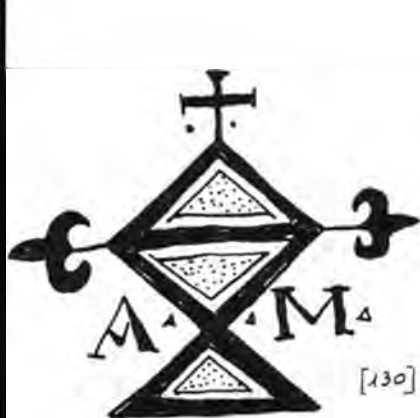
1652 - 1667	GIACOMO CASELLA	BCU	[101]
1659 - 1671	CURZIO REGILLO	ASPn n. 5320	[102]
1665 - 1696	GIACOMO MICHELINI q. Virginio v. a. n.	ASPn n. 5305	[103]
1666 - 1706	GIULIO LINTERIS	ASPn n. 5317	[104]

TAV. VI

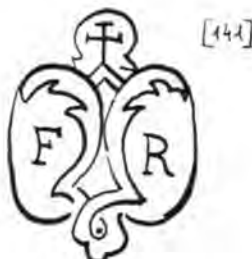
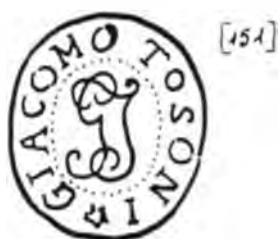
SIGNA DI NOTAI PORDENONESI
DELLA SECONDA METÀ DEL XVI SEC.

[83]
[84]
[85]
[86]
[87]
[88]
[89]
[90]
[91]
[92]
[93]
TAV. VII
SIGNA DI NOTAI PORDENONESI
DELLA PRIMA METÀ DEL XVII SEC.

[94]
[95]
[96]
[97]
[98]
[99]
TAV. VIII
NOTAI PORDENONESI
DELLA PRIMA METÀ
DEL XVII SEC.
E DELLA SECONDA
METÀ DEL XVII SEC.
[100]
[101]
[102]
[103]
[104]

[105]
H. A.
[106]
[107]
G D
V. M
[108]
Jesus Semp
In cor de meo
[109]
A. C.
[110]
[111]
N S
[112]
L T'
[113]
[114]
A D
N
[115]
B A C
TAV. IX
SIGNA DI NOTAI PORDE
NONESI DELLA SECONDA
META' DEL XVII SEC.

1668 - 1678 ORAZIO ASTEO — ASPn n. 5260 [105]
1669 - 1710 GIO BATTA TRUSSARDO q. Dominici — ASPn n. 5324 [106]
1672 - 1712 GIULIANO DANELLA — ASPn n. 5329 [107]
1672 - 1724 VALENTINO MARCHETTI — ASPn n. 5340 [108]
1675 - 1688 ASCANIO CAMOZZI — BCU [109]
1681 - 1706 GIROLAMO ROSSI — ASPn n. 5371 [110]
1684 - 1713 NICOLÒ SABEDA (o Sabbada) q. Francesco — ASPn n. 5363 [111]
1685 - 1743 GIUSEPPE FOENIS q. Bortolo — BCU [112]
1686 - 1704 LODOVICO TINTI — ASPn n. 5373 [113]
1692 - 1730 ALBERTO DANELLA — ASPn n. 5379 [114]
1694 - 1738 GIO BATTA CORTINOVI — ASPn n. 5398 [115]

Prima metà del XVIII sec.

1701 - 1743 GIOVANNI MARCHETTI q. Valentino — ASPn n. 5423 [116]
1702 - 1722 ANGELUS RIZZARDUS q. Antonii i. a. n. — ASPn n. 5427 [117]
1703 - 1706 GIO MARIA CENTAZZO — ASPn n. 5428 [118]
1705 - 1717 CESARE GIUSTINA — ASPn n. 5481 [119]
..... CURZIO CRESCENDULO — ASPn n. 5440 [120]
1708 - 1737 PIETRO MARCHETTI — ASPn n. 5431 [121]
1709 ALBERTUS DAVILLA q. Julianus v. a. n.
1710 - 1741 ANTONIO TENCALI — ASPn n. 5472 [122]
1710 - 1742 DOMENICO CENTAZZO — ASPn n. 5446 [123]
1710 - 1760 ANTONIO ROSSI q. Girolamo — ASPn. n. 5518 [124]
1710 - 1762 FELICE SARTORI — BCU [125]
1717 - 1736 GIUSEPPE MALOSSI — ASPn n. 5520 [126]
1718 - 1721 ANDREA RECURTI — ASPn n. 5523 [127]
1718 - 1756 FRANCESCO TONETTI — BCU [128]
1730 - 1770 GIOVANNI MARCHETTI q. Pietro — BCU [129]
1731 - 1778 ANTONIO MUZZOLO — ASPn n. 5533 [130]
1734 BERNARDINO NAVARRA — (Puiatti, *La pieve di San Vigilio di Palse,* p. 70 e 71)
1739 - 1743 PIETRO PASIANI q. Antonio — [131]
1739 - 1769 FRANCESCO ARIZZI — ASPn n. 5793 [132]
1740 - 1756 ANTONIO CENTAZZI q. Domenico — ASPn n. 5540 [133]
1746 - 1789 FILIPPO MARCHETTI — ASPn n. 5571 [134]
1747 - 1806 PIETRO BOMBARDIERI — ASPn n. 5581 [135]

Seconda metà del XVIII sec.

1751 - 1776 GIUSEPPE FOENIS q. Nicolò — ASPn n. 5711 [136]
1751 - 1804 FRANCESCO PASIANI q. Antonio — ASPn n. 5706 [137]
1753 - 1804 RICCARDO CUZZI — ASPn n. 5740 [138]
1758 - 1788 ANTON MARCO MALOSSI — ASPn n. 5840 [139]
1758 - 1808 CARLO COL — ASPn n. 5799 [140]
1759 - 1788 FRANCESCO ROSSI — ASPn n. 5843 [141]
1766 - 1802 BENEDETTO MALOSSI v. a. n. — ASPn n. 5873 [142]
1771 - 1800 DOMENICO SALVADORI — ASPn n. 5929 [143]
1771 - 1806 ANTONIO ZANONI

[116]
[117]
[118]
[119]
[120]
[121]
[122]
[123]
[124]
[125]
[126]
[127]
[128]
[129]
TAV. X
SIGNA DI NOTAI
PORDENONESI DELLA
PRIMA METÀ DEL XVIII SE

TAV. XI

SIGNA DI NOTAI PORDENONESI DELLA PRIMA METÀ DEL XVIII SEC. E DELLA SECONDA METÀ DEL XVIII SEC.

TAV. XII

SIGNA DI NOTAI PORDENONESI DELLA SECONDA METÀ DEL XVIII SEC. E DELLA PRIMA METÀ DEL XIX SEC.

1776 - 1791	ANTONIO TAMAI q. Vincenzo	ASPn n. 5967	[144]
1779 - 1823	GIO BATTA SCOTTI	ASPn n. 5992	[145]
1789 - 1836	FRANCESCO MARCHETTI q. Filippo	ASPn nn. 6019 e 6041	[146]
1790	JOANNES ANTONIUS INDANIS v. a. n.	ASPn n. 5633	[147]
1790 - 1809	ANTONIO ROSSI q. Francesco	BCU	[148]
1795 - 1834	ANTONIO VILLALTA q. Giacomo	ASPn n. 6072	[149]
1798	GIUSEPPE VALLEGIO	BCU	[150]
1800 - 1813	GIACOMO TODESCO q. Angelo		

Prima metà del XIX sec.

1802 - 1809	GIACOMO TOSONI q. Gio Batta	ASPn n. 6086	[151]
1802 - 1842	ALVISE PESCHIUTTA q. Giacomo	ASPn nn. 10793, 10794 e 10799	[152]
1808 - 1833	ANTONIO SCOTTI q. Gio Batta		
1811	SEBASTIANO FOENIS		

Seconda metà del XIX sec.

1856 - 1899 GIO BATTA RENIER
1860 - 1893 GIOVANNI MARCOLINI
1871 - 1896 FERDINANDO MORGANTE
1872 - 1895 PLACIDO PEROTTI
1872 - 1900 LUIGI COMUZZO
1881 - 1912 GIACOMO CEPPARO
1895 - 1919 ENRICO VOLTOLINI
1896 - 1916 GIO BATTA TOMASELLI

Prima metà del XX sec.

1910 - 1927 QUINTO GONANO
1910 - 1942 LUIGI TOFFOLI
1924 - 1954 GERARDO TOSCANO
1928 - 1940 MICHELANGELO CHIANCONE
1930 - 1964 LUIGI BEVILACQUA

Notai attualmente in attività

1932 VALDEMARO CORSI
1936 FERRUCCIO SARTORI di BORGORICCO
1952 PIER LUIGI ROMAGNOLI
1952 GIUSEPPE SALICE

NB. - Nel caso dei notai per i quali non ci sia alcuna indicazione, è sottinteso che la loro esistenza risulta dal vecchio o dal nuovo inventario del Fondo Notarile, ma che non è stato possibile rintracciare il segno tabellionale.

BIBLIOGRAFIA

BATTISTELLA ANTONIO, *Storia della villa di Castións di Zoppola,* per nozze Brussa - de Concina, Udine, 1889.

BENEDETTI ANDREA, *Storia di Pordenone,* Arti Grafiche Fratelli Cosarini, Pordenone 1964-67.

BENEDETTI ANDREA, *Antonio Rorario commissario imperiale presso il vicerè di Napoli,* in « Memorie Storiche Forogiuliesi », vol. XLVI, 1965.

CANDIANI VENDRAMINO, *Pordenone, ricordi cronistorici,* Ed. Gatti, Pordenone 1902.

CENCETTI GIORGIO, *Storia della scrittura latina,* Ed. Patron, Bologna 1954.

COSTAMAGNA GIORGIO, *Il notariato a Genova,* Arti Grafiche Panetto e Petrelli, Spoleto 1970.

COSTAMAGNA GIORGIO, *Il sistema tachigrafico sillabico usato dai notai medioevali italiani,* Genova 1953.

COSTAMAGNA GIORGIO, *Influenze tachigrafiche sulla formazione del segno tabellionale,* in « Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere », vol. VII, Genova 1950.

DEGANI ERNESTO, *La diocesi di Concordia,* II ed., Tipografia Doretti, Udine, 1924.

DELLA PORTA GIO BATTA, *Index notariorum Patriae Fori Julii,* mmss. presso la Biblioteca Comunale di Udine.

JOPPI VINCENZO, *Notariorum,* mmss. presso la Biblioteca Comunale di Udine.

MURATORI LODOVICO ANTONIO, *Dissertazioni sopra le antichità italiche,* vol. I, diss. XII, Soc. Tip. dei Classici Italiani, Milano 1865.

PASQUALINI CARLO, *Notariato ed archivio notarile nel Friuli,* dattiloscritto presso la Biblioteca Comunale di Udine.

PETRUCCI ARMANDO, *Documenti per la storia del notariato italiano,* Ed. Giuffrè, Milano 1958.

PIZZIN AMEDEO, *Meduna di Livenza e la sua storia,* Arti Grafiche Fratelli Cosarini, Pordenone 1963 I ed., 1964 II ed.

PLESSI GIUSEPPE, *Appunti di diplomatica,* Ed. Patron, Bologna 1968.

PORCIA (di) co. GIROLAMO, *Descrizione della Patria del Friuli fatta nel XVI sec.,* Tipografia del Patronato, Udine 1897.

PUJATTI GIOVANNI, *La pieve di San Vigilio di Palse, cenni storici,* Arti Grafiche Fratelli Cosarini, Pordenone 1962.

SOMEDA DE MARCO PIETRO, *Notariato friulano,* Arti Grafiche Friulane, Udine 1958.

VALENTI FILIPPO, *Il documento medioevale,* S.T.E.M. - Mucchi, Modena 1961.

VALENTINELLI GIUSEPPE, *Diplomatarium Portusnaonense,* in « Fontes rerum Austriacarum », K. und K. Hof und Staatsdruckerei, Vienna 1865.

— *Costituziones Patriae Fori Julii,* Ed. Joppi, Udine 1900.

— *Fonti e studi del Corpus Membranarum Italicarum,* Roma.